

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

30 DICEMBRE 1974 - Anno IX - N. 16 - 17

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/o post. 24/4581

LA SOVRANITA' APPARTIENE AL POPOLO

(articolo 1 della Costituzione della Repubblica)

Ricordiamo una frase di Gramsci « ... credo che vivere vuol dire essere partigiani ... chi vive non può non essere cittadino e partigiano ... ».

Essere cittadini dunque e partecipare con le proprie idee alla vita sociale, essere cioè liberi in una società veramente libera, non vittime di compromessi di potere o di utilitaristici trasformismi. A noi sembra che oggi questa sia la strada per salvare la democrazia e garantire al nostro popolo friulano autonomia e libertà. Ecco quindi che il compito nostro e di quanti con noi o in altre formazioni politiche o culturali si battono per una democrazia sostanziale e per il rispetto dei diritti della comunità friulana, è proprio quello di rimuovere gli ostacoli che il potere ha frapposto, perché tutti possano essere cittadini e partecipare alla gestione della cosa pubblica. Difendere la democrazia contro chi, nutrito di anacronistiche nostalgie vorrebbe abatterla o addomesticarla, significa oggi rifondarla sulla base degli stessi principi costituzionali, con una nuova resistenza che miri a riconsegnare, nelle comunità locali, nelle scuole, nelle fabbriche, il potere al popolo sovrano togliendolo dalle mani degli speculatori, dei generali, dei corrotti, dei mafiosi, dei professionisti del clientelismo. « Si tratta di rivoluzionare (come dice Lodi nel Paese Sbagliato) un metodo secolare imposto dalle classi dirigenti (un metodo che è sopravvissuto nonostante

la resistenza antifascista e la Costituzione repubblicana) che vogliono il popolo privo di idee e di capacità operativa. Si tratta di portare ogni problema alla luce del sole, di analizzarlo pubblicamente per scoprire le ingiustizie palesi e quelle nascoste ». Questo impegno deve iniziare dai nostri paesi, dalle comunità più piccole (che in tempi passati hanno magari già vissuto esperienze di autonomia e democrazia locale molto significative) e risalire su fino ai vertici del potere centrale: una lunga marcia attraverso le istituzioni, per rifarle alla misura nostra, per porle, come devono essere, al nostro servizio. Allora, forse, non avremo più i silenzi sulle stragi che ci hanno insanguinato, non avremo più i generali sovversivi e i politici compiacenti. Ecco perché oggi è necessaria una nuova resistenza che abbia, di quella conclusasi 30 anni orsono, la stessa forza ideale e la stessa combattività pur non usando armi di guerra, ma gli strumenti della cultura e della tecnologia. La violenza fascista (e quella dei suoi mandanti e dei suoi servi) non ha avuto ragione della repubblica democratica, proprio per la risposta delle masse popolari, che hanno saputo difendere i valori di giustizia e di solidarietà che nella vita, nel lavoro, nelle lotte di ogni giorno, nelle campagne o nelle fabbriche o negli uffici o nelle scuole, hanno costruito. Questo popolo, che non ha lottizzato la televisione, non ha mes-

so bombe, non si è lasciato corrompere dai petrolieri o dai mafiosi, non deve più consumarsi a fare manifestazioni o a sognare, magari dietro un bicchiere di vino, una società più giusta, quella per cui ha lottato e lotta. Non si dovrà delegare più ad altri se non a se stessi, la rappresentanza dei propri ideali, delle proprie esperienze, delle proprie aspirazioni. Più noi friulani siamo « ultimi » più la nostra civiltà e i suoi lavori etici e culturali sono stati disprezzati in questa società del profitto, del consumo e dell'odio, più potremo rifondare un Friuli nuovo, più libero, più giusto. Dobbiamo cominciare proprio dal nostro borgo, dal nostro paese, dal nostro quartiere a partecipare al-

Buines Fiestes

*Ai Furlans sparnizâts pal mond;
a chei che in Friûl no sbàssin el cjâf;
ai velis che fevêlin furlan ai fruts;
ai zovins che cirin la veretât;
ai predis furlans furlans;
al Friûl che si svee;
a chei Talians che nus jûdin;
ai emigrants che no velûin jessi piores.*

la gestione della cosa pubblica e dei servizi sociali: porteremo nella vita politica energie morali e civili altrimenti perdute. Allora gli uomini e le donne friulane, quelli che hanno fatto la storia vera del nostro popolo, quelli che nonostante l'oppressione e la miseria, le minacce e le lusinghe del potere, hanno saputo conservare dignità-

samente la loro identità, la loro cultura, la lingua, i valori originali di una società a misura dell'uomo friulano e dei suoi bisogni, finalmente saranno, come devono essere, i creatori e i protagonisti della loro storia, gli unici liberi padroni di se stessi, della terra e del popolo del Friuli.

guglielmo pitzalis

SABOTAGGI all'Università Friulana

Le vicende della difficile gestazione dell'Università friulana e le involuzioni che ne minacciano la nascita, sono state ampiamente commentate e riferite nei mesi passati da « Friuli d'Oggi ». E' stato detto e ripetuto che difficilmente essa potrà nascere perché, eccezion fatta per qualche gruppo della DC e per qualche singolo esponente di altri partiti (costretto co-

munque ad attenersi alle direttive delle segreterie o della corrente di cui fa parte), i maggiori partiti tradizionali sono intimamente e sostanzialmente contrari ad un'università autonoma da istituirsi a Udine. Ora vorremmo avvalorare con altri chiarimenti ed ulteriori analisi degli eventi succedutisi quest'anno, quanto è stato scritto su queste colonne.

La rottura della DC regionale

La lacerazione verificatasi nella Direzione regionale della DC in occasione della riunione di Aurisina del 24 marzo scorso e nella quale la maggioranza aveva dato voto favorevole per l'istituzione in Udine di una Università Autonoma, non si era stata affatto rimarginata, nemmeno dopo l'intervento dell'on. Fanfa-

ni, Segretario nazionale della DC. Parlamentari ed esponenti del partito delle Province di Udine, Pordenone e Gorizia, cioè del Friuli, forse per la prima volta unito, non erano riusciti a far accettare il verdetto alla minoritaria e disidente DC triestina. Ciò era comprensibilissimo. Abituata dopo dieci

anni di gestione regionale, condotta a senso unico e cioè triestino, a far contrabbandare da parte dei politici friulani e giuliani l'egemonia triestina sotto l'egida della globalità, il maggior partito politico di Trieste non poteva capitolare dinanzi ad un problema preminente come quello dell'istituzione in Friuli d'una università autonoma. Sarebbe stato il riconoscimento della fine di un'epoca (quella appunto dell'egemonia triestina) e dell'inizio di un'altra, quella della libera crescita culturale friulana, cresciuta che in pochi lustri potrebbe annullare il distacco esistente nei confronti del livello culturale di Trieste e capovolgere il rapporto di sviluppo fra i due poli della regione.

Per la prima volta la DC friulana aveva dunque vin-

(segue a pag. 2)

Sabotaggi all'Università Friulana

(dalla prima pagina)

to in forza sì del numero e della sua compattezza, ma anche della bontà della causa e della volontà dell'elettorato col quale i politici debbono pur fare i conti.

La trovata del Segretario Naz. della DC

Sicura di questa vittoria e nell'intento di comporre il contrasto con la DC triestina in nome di quell'unità globale che è ad un tempo il parametro e lo strumento essenziale per far politica nel governo della nostra Regione, la Direzione regionale della DC si appellò anche questa volta alla Segreteria nazionale la quale, vedi caso, era rappresentata in loco dal suo massimo esponente, il senatore on.le Fanfani.

E questi, avendo presumibilmente sotto mano i diagrammi delle perdite che il suo partito dovrebbe subire nelle varie circoscrizioni elettorali della regione secondo che dica SI o NO all'università autonoma di Udine, da consumata maneggiatore dell'elettorato, ha tirato fuori la soluzione quanto meno immeditata e semplicistica, se non equivoca, di un'università udinese articolata

su questi tipi di facoltà « che non esistono a Trieste », disponendo per di più, di istituirle « subito, subito ».

Naturalmente il solito Messaggero Veneto non poteva perdere l'appuntamento con questa trovata eccelsa e così il suo Direttore ebbe modo di definirla « sintesi di razionalità politica » e di dipingere il suo autore « uomo di rapide intuizioni » avendo egli scoperto che « il problema si può risolvere facilmente e subito » (cfr. « Messaggero Veneto », inserto « Speciale », pag. 14, del 26.3.74).

Che le indicazioni fanfani potessero costituire una soluzione obiettivamente valida, atto cioè a soddisfare le aspettative del popolo friulano (a prescindere poi dal fatto che fossero o meno atte a placare le aprensioni dei triestini), è una versione che poteva esser data ad intendere solo agli applauditori di professione e di turno (ed alcuni di essi, evidentemente a corto di argomenti, si son buttati qualunque cosa sul logoro tema del « campanilismo » senza aver il coraggio o la capacità di stabilire se esso debba esser configurato nelle posizioni integraliste dei triestini o in quelle petitorie dei friulani).

Le manovre dilatorie della DC regionale

La Direzione regionale della DC, per contro, comprese molto bene che la soluzione indicata dall'on.le Fanfani (nella quale era pur sempre implicito il concetto di un'università autonoma friulana, anche se minima e rachitica) sarebbe comunque stata respinta dagli oltranzisti triestini; sarebbe stata inoltre accolta con amarezza e riserva dall'elettorato friulano, ma sarebbe stata anche l'occasione buona per scaricare e dividere quest'alea elettorale con gli altri partiti tradizionali, legandoli responsabilmente alla nascita di un'università che, proposta da tutti, alla fin fine, friulani e triestini avrebbero finito per

accettare, gli uni perché autonoma, gli altri appunto perché limitata ed asfittica.

Se poi la sua nascita fosse addirittura finita in un aborto (e Dio sa quanto lo desiderano in cuor loro certi politici friulani), il pericolo costituito dalla resa dei conti con l'elettorato friulano, sarebbe stato, tutto sommato, un mal comune con tutti i partiti ed in compenso i triestini (oltranzisti e non) avrebbero gioito ed applaudito; quindi l'unità regionale (l'arca sacra da salvare) sarebbe stata ricompota.

La manovra a lungo raggio della corresponsabilizzazione, venne attuata dalla DC con la proposta di crea-

re la pretestuosa Commissione di studio per l'Università friulana, proposta formulata dalla Giunta Regionale ed accolta dal Consiglio nel famoso ordine del giorno del 9 luglio di quest'anno ed al quale il MF disse decisamente di NO.

L'amarezza espressa da figure di primo piano della DC udinese e di certi suoi gruppi per quell'ordine del giorno e per l'istituzione di quella Commissione, le preoccupazioni manifestate dalle forze culturali friulane mobilitatesi da anni nella battaglia per l'università friulana, le voci scettiche levatesi da certa stampa sulla validità delle soluzioni inventate dalla Giunta Regionale, con-

validano implicitamente le ferme accuse mosse dal MF, secondo le quali dette soluzioni riflettono la solita decennale politica filo-triestina degli organi regionali, caratterizzata più che mai, in quest'occasione, da compromessi, remore, rinvii, punti oscuri ed ostruzionismi nei riguardi dei diritti del popolo friulano.

L'accusa del MF accomuna ovviamente anche il Segretario Nazionale della DC perché lui stesso ha preso sostanzialmente posizione contraria al riconoscimento degli interessi e dei diritti dei Friulani, dando inoltre modo al suo partito ed alla Giunta Regionale di tradurre in azione politica detta posizione negativa.

Ordine del giorno e Commissione di studio

La Commissione di studio creata dalla Giunta, ai suoi primi passi si è puntualmente insabbiata, come era stato previsto dal MF. Come poteva infatti non insabbiarsi se i suoi studi e le sue proposte dovevano condizionarsi, in primo luogo, ai pareri ed alle indicazioni degli avversari dell'università friulana e cioè Rettore, Senato Accademico e Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Trieste?

Ove le intenzioni dei politici friulani fossero state genuine, tali cioè da aprire consultazioni costruttive affrontando decisamente il parere negativo

scontatissimo dei predetti organi universitari, si doveva aspettare tanto tempo (precisamente tre mesi e mezzo) prima di varare un documento politico riflettente le volontà dell'Ente Regione? E' giustificazione sufficiente ed accettabile appellarsi allo svolgimento del referendum del 12 maggio?

Come giustificare poi le contraddizioni, le remore ed i punti oscuri di quel documento, che hanno dato all'Università di Trieste, con una facilità risibile, i mezzi per controbattere le ambigue richieste in esso contenute?

Il Rettore Magnifico dell'Università di TS

Andiamo a leggere la risposta data dal Rettore prof. De Ferra alla Regione con la sua lettera del 1° agosto (cfr. « Il Gazzettino » del 2.8.74, pag. 5). Eccone alcuni punti salienti:

1) Egli « ravvisa contraddizione insanabile fra l'istituzione di un'Università autonoma ad Udine e la limitazione delle libertà di questa ». Propone pertanto la trasformazione dell'Ateneo di Trieste in Università Regionale con insediamenti nel capoluogo ed « in altri centri della

Regione » (cosicché quella di Udine non sarà più necessaria - N.d.A.).

2) « L'università di Trieste comprende una gamma di insegnamenti sufficienti per l'innesto di strutture dipartimentali con riferimento a quasi tutte le facoltà e corsi di laurea oggi riconosciuti o ipotizzabili » (cosicché in altri centri della regione, Udine compresa, potranno essere istituite tutt'al più facoltà-rifiuto, prive di dipartimenti e destinate a perire - N.d.A.).

3) In quanto ai problemi

del potenziamento dell'Università di Trieste, « non si può pretendere dall'università che si limiti a prender atto di una decisione maturata in sede politica senza averla consultata preventivamente » (cioè non ha impedito tuttavia al Rettore Magnifico di allegare alla lettera un piano di potenziamento delle strutture generali e di quelle particolari di studio della sua università, con il preventivo di oltre 45 miliardi - N.d.A.).

Il sabotaggio finale

Arenatasi la Commissione polipartitica (della quale non faceva ovviamente parte il MF) e digeriti (si fa per dire) gli schiaffi morali vibrati dall'organo magno dell'ateneo di Trieste, la Giunta regionale riprende il cammino sulla strada che porta sempre più lontano dall'Università autonoma di Udine. Il suo Presidente manda infatti al Ministro della P.I. anziché proposte concrete per l'istituzione di questa, il testo dell'ordine del giorno approvato il 9 luglio dal Consiglio e lo accompagna con una nota nella quale ammette che esistono divergenze in seno alla Giunta stessa sulla tipologia e sulle caratteristiche che dovrebbe avere l'università udinese.

Chi conosce la congenita idiosincrasia che Roma e in buona parte, gli italiani del Centro-Sud sentono per i friulani (istintivamente catalogati « allo-italici », per di più non appartenenti al prestigioso triangolo industriale del Nord); chi conosce l'altrettanto congenita infatuazione che la burocrazia capitolina nutre per la città di Trieste, può ben comprendere che politici e burocrati romani, con la nota della Giunta agli atti, andranno giulivamente in perfetto accordo con il Rettore Magnifico De Ferra per affossare definitivamente ogni progetto per una prossima istituzione dell'Università Autonoma Udinese.

Evidentemente, sabotaggio più grande contro di essa non poteva esser compiuto.

rizieri valdevit

A CHE COSA DIAVOLO SERVIREBBE

Avviene talvolta di imbattersi in talune persone le quali, sebbene vivano non già nelle Isole dell'Ammiragliato, ma proprio nella nostra regione, si chiedono ansiosamente — e a quanto pare in perfetta buona fede — a che cosa diavolo potrebbe servire un'università friulana.

Ci piace immaginare che siano ben poche, ma questo tuttavia non toglie loro il diritto di conoscere le linee generali del nostro atteggiamento nei confronti di questo problema. Al nostro posto altri che volessero perdersi in inutili disquisizioni storiche si compiacerebbero di ricordare l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo che nel 1348 pensò bene di fondare l'università di Praga, e pochi anni più tardi quella di Cividale nel Patriarcato friulano. In uno stato che si trovava nel centro etnico d'Europa quest'istituzione sarebbe sicuramente diventata punto d'incontro e di vicendevole arricchimento tra culture e popoli diversi. Invece le guerre per la conquista di questa zona di grande importanza (per altri) strategica e la conseguente occupazione veneziana hanno soffocato sul nascere quest'istituzione.

Erano gli albori del Rinascimento: e proprio allora il nostro Friuli da stato indipendente, aperto sull'Europa balcanica e danubiana, decade a triste marca di confine, infelice colonia militare assoggettata agli interessi di un'oligarchica repubblica. E' appunto in questo periodo che si inizia ad instillare nel popolo friulano l'odio per i suoi vicini del nord e dell'est, e il disprezzo per la propria individualità culturale. Addio Patriarcato, addio Parlamento friulano, addio autonomia, addio rapporti di eguaglianza con gli altri popoli, addio neonata università: caso strano da allora inizia il processo di costante declino ed avvillimento della nostra terra. Caso ancor più strano l'università sorella di Praga

frattanto non è stata affatto distrutta, grazie soprattutto alla lotta eroica del popolo ceco per difendere la propria identità e autonomia.

Nel 1415 Jan Hus paga con la vita l'amore per la verità e per il proprio popolo. Non occorre oggi spendere parole per ricordare che cosa sia il popolo ceco, e in quanto alla sua Università, la più antica e celebre dell'Europa centrale, nessuno ignora che fino a tempi relativamente recenti è stata frequentata anche da numerosi friulani.

Ma si sa, queste pedantesche disquisizioni non interesserebbero a nessuna persona a modo e anche noi siamo perfettamente convinti che non valga la pena di soffermarvisi. Perciò riteniamo più opportuno, nella speranza di far capire quanto importante sarà un'istituzione universitaria per il riscatto del popolo friulano, fare riferimento ad una situazione ben più vicina nel tempo e nello spazio: quella dell'Università di Lubiana, che è stata ed è per gli Sloveni un insostituibile strumento di promozione umana. Riteniamo infatti

che essa rappresenti quanto di più vicino a ciò che noi abbiamo in mente sia stato realizzato finora in Europa dalle nostre parti.

E non ci periteremo di paragonarla, relativamente a quello che ci sta a cuore con una qualsiasi università italiana presa a caso, ad esempio quella di Trieste.

Va innanzitutto messa in risalto la monotona uniformità di strutture, di indirizzi, di insegnamenti che caratterizza in queste le università italiane. In quasi nessuna si studiano sistematicamente i problemi locali, ed anche la cultura regionale e dei gruppi minoritari vi viene vergognosamente trascurata. Tutto ciò rispecchia fedelmente l'ordinamento di un apparato statale che ancor oggi ostenta grande disprezzo verso qualsiasi forma di reale autonomia, a dispetto dei principi fondamentali della nostra Costituzione (art. 5). In questo quadro l'Università di Trieste si distingue principalmente per essere nata come istituzione non tanto culturale ma soprattutto (per giovare di un eufemismo) politica: già nel dicembre 1921 Trieste i-

taliana aveva, nell'opinione del professor Gino Luzzatto, «una altissima missione storica e culturale. Sentinella avanzata dell'italianità verso l'Oriente essa è il centro naturale da cui il pensiero italiano deve espandersi nelle regioni balcaniche e danubiane». Tenuta praticamente a battesimo dal fascismo, l'Università di Trieste, con il suo Istituto coloniale delle Tre Venezie, con i suoi corsi di legislazione corporativa, «sorta per irradiare verso i Paesi del retroterra di Trieste e del retaggio della cultura e della civiltà italiana, è ben conscia della sua missione», secondo l'espressione del rettore Giulio Morpurgo (13 novembre 1927).

Per molti anni l'Ateneo rimane coerente con le sue origini e soltanto da qualche tempo la situazione sembra essere notevolmente migliorata.

Noi speriamo bene.

L'Università di Lubiana dal canto suo è un'Università slovena, fondata da Sloveni a beneficio e vantaggio della propria comunità etnica, la quale supera di poco il milione e mezzo di persone. Essendo

il prodotto di lunghe lotte autonomistiche, condotte da uomini che conoscevano a fondo lo spirito del loro popolo essa ha una struttura singolarmente aderente alla realtà sociale, culturale ed economica della Slovenia. Non è mai stata centro di accademiche e vuote dispute su problemi falsi, non ha mai preteso di irradiare una cultura egemone sugli altri popoli. Si è invece resa promotrice di iniziative tese a nobilitare i valori della cultura popolare e a sviluppare ogni possibilità d'incontro e di vicendevole arricchimento tra i popoli vicini.

Se gli Sloveni sono riusciti a salvare definitivamente la propria identità etnica e la propria lingua e ad essere accolti da eguali — ad onta della loro scarsa consistenza numerica — nel consesso dei popoli europei, lo devono soprattutto al coraggioso impegno culturale che ormai da molto tempo li distingue e del quale la loro università è la più evidente manifestazione.

Il concetto che il suo riscatto culturale un popolo deve conquistarlo con le proprie forze è talmente radicato negli Sloveni, che hanno voluto renderlo anche nella traduzione di un celebre inno internazionale di libertà: «osvoboditev iz trpljenja bo delo naših lastnih rok».

Soprattutto questo civile impegno noi Friulani dobbiamo fare nostro, facendoci consapevoli che ciò che a noi spetta non lo otterremo aspettando l'altrui beneficenza ma organizzandoci e lottando con tutti i mezzi che la democrazia ci offre.

Soltanto così, ripudiando una volta per sempre cinque secoli di alienazione e di servilismo infamante, potremo trovare finalmente il rispetto verso noi stessi, e conquistare il diritto di guardare senza vergogna quei popoli che hanno saputo già prima di noi affermare la propria dignità.

martin krpan

Tal girâ di une ombrene

Cjale l'ombrene di che! tôr
ch'a si splane te place
e a lenz asfalt maglât di uêli,
ža timp suêi
e ales di ocats ...

Un angul di tot grâds
e a muerin ics furlans tun corot
e a nassin [ladin]
âtris di plui ch'a plaidaran alcâtri.
Misurinle,
cheste fate dal nestri séi,
o pàs o metros cubos,
a joules, webers o watts,
a celsius tant che la fière,

(l'unitât ce coventie?)
i'nd cjatin simpri mancul.
Pofolc, mi fâs pôre
chbest sclagnî-si cul timp ...

No stà a uacà a tò fie
« èao ».
tal so žujâ tal ort, Roxane.
Dut al žove, la sutil
opression par judâ,
scrupule
trop ch'al rint un MANDI.
Ancje dome un minût di plui
di vite.

Agnul di Spere, setembar dal '74

un esempio di vera democrazia

Ci è pervenuto il testo del rapporto finale della Commissione federale per lo studio delle questioni inerenti alla formazione universitaria dei cittadini svizzeri di lingua italiana e retoromantica.

Il documento, che riassume le tappe del lavoro di analisi della situazione nei Cantoni Ticino e Grigioni (ambedue sprovvisti di atenei) in ordine agli studi universitari e che indica possibili soluzioni, ci sembra molto interessante, anche se non può che lasciare in noi Friulani, un fondo di amarezza per l'inevitabile confronto con ciò che si fa (o, meglio, che non si fa) in casa nostra dove i politici friulani, dopo lo sforzo della votazione del 9 luglio in Consiglio regionale (del resto così deludente), sembrano essere di nuovo scivolati in un profondo letargo, lasciando, così, via libera ai giochetti del Senato Accademico triestino che intenderebbe venire incontro alle nostre legittime esigenze ... cambiando nome all'Ateneo giuliano.

La prima impressione che si ricava dalla lettura del documento è quella di un grande rispetto, anzi, di sollecitudine degli organi di governo federali nei riguardi dei gruppi linguistici (anche se fortemente minoritari) che coabitano nello Stato. « In un Paese come la Svizzera — vi si legge — il quale ancora oggi trova la sua ragion d'essere nella volontà di vivere in comune di genti diverse per lingua, struttura etnica, tradizione e costumi, il vigore culturale di ogni singolo gruppo etnico, la sua possibilità di libero sviluppo contro il pericolo di sopraffazione da parte di altri gruppi etnici e di una sua lenta assimilazione ed estinzione, sono condizioni essenziali per la vita dello stesso Stato ».

Da tutto il documento traspare, ancora, la chiara consapevolezza che, ai fini

della salvaguardia dell'identità dei singoli gruppi linguistici, è essenziale il funzionamento di strutture universitarie. A proposito degli studenti di lingua italiana (ma il discorso vale, ovviamente anche per quelli romanci) costretti a frequentare università di altri Cantoni, si può leggere: « Gli svantaggi, per gli stessi giovani accademici, sono da ricercarsi in primo luogo nel distacco dal paese e dagli altri ceti sociali proprio negli anni decisivi della loro formazione, nella mancanza di « omogeneità » del loro atteggiamento spirituale, in una spesso sperimentata « afasia » nei confronti del linguaggio tecnico e culturale italiano.

Uno svantaggio maggiore è individuabile nell'assenza di un centro culturale universitario, capace di svolgere la funzione di condensazione di ogni sfor-

zo della Svizzera italiana ai fini della salvaguardia della sua "identità" ».

Il rapporto indica, come soluzione al problema, l'adozione dei seguenti provvedimenti:

1) istituzione, nella Svizzera italiana, di un Centro di studi superiori con le seguenti funzioni: a) aggiornamento professionale periodico degli accademici, b) coordinamento degli istituti scientifici e culturali già esistenti nel Canton Ticino; c) stimolo ad una cultura universitaria con l'azione d'uno o più istituti universitari di ricerca e formazione scientifica.

2) Creazione, a Coira, di un « Istituto nazionale per le ricerche retiche ».

3) Introduzione, nelle attuali università svizzere, di corsi in lingua italiana e di corsi di lingua e cultura italiana e romancia.

Le conclusioni che si pos-

no trarre dalla lettura del rapporto sono fin troppo evidenti. Non intendiamo, certo, abbandonarci ad una esaltazione acritica della politica del Governo svizzero in ordine all'istruzione; ci dispiace, infatti, dover ricordare come la legislazione elvetica, così sensibile, e giustamente, verso l'istruzione di tutti i cittadini svizzeri, a qualsiasi gruppo linguistico essi appartengano, lo sia molto meno nei riguardi dei figli degli immigrati che, evidentemente, continuano ad essere considerati persone di seconda categoria. I provvedimenti che il governo federale intende prendere per la creazione di strutture universitarie a beneficio delle minoranze linguistiche, comunque, costituiscono un esempio di vera democrazia che lo Stato italiano, così legato, ancora, ad una politica di tipo napoleonico e così restio ad applicare integralmente la Costituzione, farebbe bene a tener presente.

m.m.

L'Arcivescovo richiama il buon diritto dei friulani ad una propria UNIVERSITA' AUTONOMA per un concreto sviluppo culturale delle nuove generazioni

« Vorremmo aprire al pubblico il palazzo arcivescovile anche per un secondo motivo: Vorremmo, con questo « fatto culturale », porre un « segno » della stima, del desiderio, della speranza della Chiesa Udinese perché in Udine sorga finalmente l'università friulana. Con questo ci inseriamo nel solco della storia locale, che già richiedeva l'università nel sec. XVI, quando il B. Bertrando l'ha fatta funzionare a Cividale.

La Chiesa Udinese è convinta che, tanto più nella nostra epoca, l'università è diventata uno dei fondamentali istituti della società ed è considerata ovunque come lo strumento principale col quale un Paese può proteggere il suo

avvenire non meno che il suo passato. L'università è diventata fonte indispensabile di dirigenti preparati per quasi tutti i settori di una società moderna. L'accesso all'istruzione superiore viene ora considerato un diritto di tutti i giovani che possiedono promettenti doti intellettuali. In tutto il mondo, in Paesi vecchi e nuovi, potenti o deboli, autoritari o democratici, si creano nuove università per far fronte ad una richiesta insaziabile di istruzione superiore. E' la prima volta nella storia che l'università viene a trovarsi collocata al centro e nel cuore della società.

Con questo « segno », Vescovo, sacerdoti, (che nel '67 hanno già espresso il

loro pensiero), cristiani friulani alzano la voce per chiedere, incoraggiare, sostenere i pubblici rappresentanti, responsabili, per ciò che faranno perché a Udine sorga l'università.

I figli di questa terra hanno già emigrato abbastanza per il mondo a lavorare per chiedere che i loro figli non siano costretti ad emigrare anche per studiare. Ad essi noi saremo lieti di offrire i tesori dei nostri Archivi, delle nostre Biblioteche certamente invidiabili ad altre città universitarie, che vengono spesso cercati e compulsati da molti studiosi italiani ed esteri, anche da oltre oceano ».

(da « La Vita Cattolica » del 30 novembre 1974)

LAUREE

Il 7 di novembar a' si è laureât in Midisine Lineu Lavaron, cun tute tesi su la patogjenesi de emorragie cerebrâl. Al neo dotôr 'j fasin i auguris plui sancirs.

NASSITE

Il 6 di novembar al' è nassût Scjefin Iacovissi. Il pari, contenton, j à voltadi per furlan cheste puisie cibril:

Ogni famee
— con ch'al nas un frut —
lu ûl intelligent; jo,
cun l'inteligençe
'j àl ruvinât la mè vite.
Al sares cuâsit miôr
che il frut a' si mostras
stupit e ignorant; vadi
ch'al coronares 'ne vite serene
deventant Ministri.

Mostre di piture

A' si è vierzude a Spilimberc 'ne mostre di piture, dade dongje dal Grop Zovins Pitôrs Spilimberghês, te sale da galarie serene, in vie Rome.
La mostre a' restarà vierzude fintremal il 3 di zenâr.

FRIULI D'OGGI

Friùl uê
sfuei dal Moviment Friùl
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine
N. 280
direttore responsabile
marco de agostini
vicedirettore responsabile
roberto dalla rovere
capi redattori
roberto Iacovissi
guglielmo pizalis
segretaria di redazione
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione
via palladio 21 - 33100 Udine
telefono 64899

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 28 - 33100 Udine
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica
MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti
Italia annuale L. 3.000
(sostenitore L. 5.000)
estero annuale L. 5.000
(emigrante L. 4.000)
estero ann. via aerea L. 6.000
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p.
n. 24/4581

editore incaricato di
FRIULI D'OGGI
marco de agostini
stampa
tip. chiandetti - reana/udine

UNO SCULTORE FRIULANO: LUCIANO DEL ZOTTO

Lo scultore friulano Luciano Del Zotto ha, in questi ultimi tempi, intensificato la sua attività artistica già nota, del resto, a coloro che si interessano d'arte, anche al di fuori della sfera regionale.

Del Zotto, lo scorso mese, ha terminato l'allestimento di un grosso complesso artistico, per la scuola media « Ottone Calderari » di Vicenza. Si tratta veramente di un prodotto d'arte che, oltre alle eccezionali dimensioni, si caratterizza per l'ampio respiro e l'articolazione dei suoi componenti, costruiti parte in ferro e parte in ceramica.

L'artista udinese era risultato vincitore del relativo concorso nazionale in base alla cosiddetta legge del 2 per cento; da qui la commissione che l'artista ha eseguito con ottimi risultati.

Che la scuola si muova anche in questo senso è un fatto estremamente importante; bisogna però che coloro che vi si trovano si rendano conto ed apprezzino le eventuali opere d'arte che vi si trovano. Purtroppo, bisogna dire, queste opere sono spesso misconosciute, nonostante che il più delle volte — abbiano impegnato l'artista al massimo delle sue possibilità

Il che non è giusto: e per

la scuola e per l'artista. Ma torniamo a Del Zotto. Il complesso artistico portato a termine per la scuola di Vicenza consta di un gruppo scultoreo in ferro di otto elementi, che sono stati posti all'esterno dell'ambiente scolastico, vicino all'ingresso dell'edificio; a questi fanno seguito nove pannelli di parete, sempre in ferro, di dimensioni diverse. Completa il lavoro un altro grande pannello, in ceramica (altro materiale che l'autore predilige), delle dimensioni di 4 mt. x 1,50. La lettura immediata di queste opere di Del Zotto porta alla constatazione del dramma dell'uomo-artista che vive le sue problematiche esistenziali, i suoi travagli, magari mediati dalla luce (e dalle ombre) di una situazione umana aperta al dato culturale. La sua ricerca, ricca di simbologie, presenta numerose aperture alle varie correnti di cui si compone la dialettica moderna della cultura.

Di fondo, l'impostazione di Del Zotto è astratta: affida perciò il suo messaggio alle forme, alle volumetrie, ai rapporti, casuali o voluti, tra queste e quelle, magari ricorrendo a soluzioni superficiali e spessore, zioni geometriche di finezza ed elaborazione di notevole livello.

Emblematico, come nei pannelli, la soluzione centrale si apre a soluzioni via via modificantesi, come avviene gettando un sasso in uno stagno; solo che — in Del Zotto — i cerchi non sono concentrici e praticamente uguali l'uno all'altro, ma diversi, in una pulsione prima espansa e poi ristretta. Certo, è difficile cogliere, se non a livello di inconscio, la tensione di problematicità che anima l'artista a contatto con un materiale, il ferro, di non facile trattamento. Eppure, l'artista friulano, nel rincorrersi dei cerchi e delle onde, dei fasci, dei rettangoli e dei triangoli arriva ad una unità compositiva di interiore pace, dove gli elementi compositivi, mobili per un'esplosione che si irradia dal centro, trovano, finalmente, nella visione globale, la serenità della pace.

Similmente a questo complesso, Del Zotto ha realizzato, per la Scuola elementare e materna del complesso residenziale Villa Primavera a Camporotondo, un altro pannello in ceramica, delle dimensioni di mt. 4x2. Purtroppo, e ciò in parte conferma quanto dicevamo in partenza, la stampa, che ha dato notevole risalto (forse per la massiccia presenza di autorità nostrane?) al fat-



« CAINO E ABELE »
Una delle quattro medaglie esposte recentemente a Udine alla Biennale della Medaglia.

to, non ha speso nemmeno una parola per l'opera di Del Zotto. Un'opera che continua, secondo noi, e sviluppa diversi dei te-

mi e delle problematiche tipiche di questo semplice — e valido — scultore friulano.

roberto iacoviassi

LIS FLABIS DI FEDRO

La Clape culturâl « Cjarnei cence Dius » e butarà fûr, insieme cul « Quaderno Pastorâl "Glesie Furlane" », anche une « strene » natalissie « Lis flabis di Fedro voltadis pai Furlans » dal plevan di Val e Rualpre Antoni Bellina. O vin il plasê di dâus, pal moment, dome une cjerce.

gnelut, cun tun fil di vós:
"Cemût puedio, o lôf, fâti ce che tu dis? Dopodut l'aghe a cor jù de to bocje 'e mè!". A' ere la veretât, ma il lôf al tornà a tacâ: "Plui di sis mès indaûr, tu mi âs remenât". J rispundê l'agnel: « Ma se no eri nancje nassût! » Chel âtri: "Alore, sacrabolt, al è stât to pari! ». E cussì j saltâ intôr e lu sbranc cence remission.

« ... Si lu sa che cuant che i piçui, i debui, i biâz a domandin il lôr a son trisc'. Cuant che invessit i granc' e i pulitics ur rosein ancje i vuess no son trisc', a pat che si insegnin prin di mangiâ e che detin alc pe glesie ... » (de Prefassion).

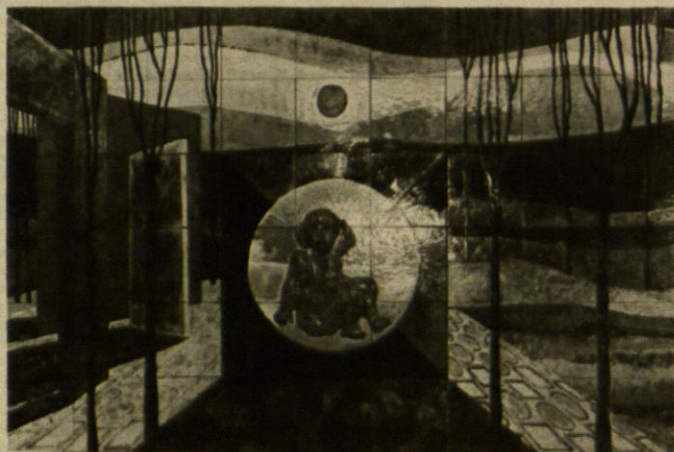
Cheste storie a jè stade scrite par chês che scjafoin i 'nocenz e a pretindin ancjmo di vé reson.

...
O agnei di ogni timp, fas fûr di duc' i lôfs sul ôr dal riu de prepòtense ...
RECUIE!

1) IL LOF E L'AGNEL

Un lôf e un agnel a' erin vignuz a distudâ la sêt in tal stess riu. Adalt al stave il lôf e, unevore plui insot, l'agnel. A colp il brigant, sburtât de solite golate, al implantâ sù une cuistion par netâl. "Parcè — dissal — mi sporcistu l'aghe?". L'a-

54) LA MONT
A PARTURISS (IV, 23)
La mont a stave par parturi. Gemiz e berlis di fa drecâ i cjavêi. Duc' cui vôi discocolâs, spietant ...
A saltâ fûr une suris!
...
Ven a staj la Regjon Autonome! ».



Ceramica di m. 4x2 di Luciano Del Zotto sistemata alla Scuola Materna del « Villaggio Primavera » e inaugurata 15 giorni or sono.

PER UN PROGRAMMA UNITARIO SUI DECRETI DELEGATI

Venerdì 6 dicembre si è svolta una riunione promossa dalla Lega per le autonomie locali, presso la sede della medesima, in via Rialto, a Udine, allo scopo di giungere da parte di forze politiche, culturali e sindacali, alla stesura di un documento unitario sui Decreti delegati, e la loro applicazione, a livello provinciale.

Tutte le forze politiche democratiche, sindacali e culturali sono state chiamate. Alla riunione risultavano presenti la CGIL, la UIL, l'ANPI, il COGIDAS, le ACLI, il CDS (Coordinamento degli studenti democratici), Psichiatria democratica, il PSI, il PCI, il PRI, il PSDI ed il MF. Mancava la DC, e la sua mancanza rimane significativa.

I Decreti Delegati, che pur non sono quanto il movimento dei lavoratori e degli insegnanti aveva richiesto nelle sue lotte, e sono ben lungi dal garantire e permettere una sostanziale democratizzazione della Scuola, ed un suo effettivo rinnovamento culturale, tuttavia danno un certo spazio alla partecipazione democratica nella gestione della Scuola, e devono senz'altro essere intesi come un momento di mediazione fondamentale, per una più avanzata riforma della Scuola.

Alcuni aspetti discriminanti e sostanzialmente inconstituzionali, se non addirittura fascisti, dei Decreti, abbiamo già avuto modo di denunciarli dalle colonne di questo giornale.

Ma, come si diceva, i Decreti Delegati offrono spazi che le forze culturali e politiche progressiste devono senz'altro occupare. La Democrazia Cristiana, fiancheggiata, come da un po' di tempo a questa parte succede, da sospetti compagni di viaggio, rifiuta di aderire ad una iniziativa unitaria e inten-

de gestire le prossime elezioni nella Scuola per conto suo. Perché di questo, perbacco, si tratta.

Il documento unitario che è scaturito dall'incontro del 6 dicembre, cui anche il Movimento Friuli ha recato il suo contributo, ha un significato che va oltre il momento elettorale del febbraio prossimo. Il Comitato che si è formato intende costituirsi come punto di riferimento per chi voglia dare luogo ad iniziative di effettiva partecipazione democratica all'interno e a fianco della Scuola, sulla base di un programma che tenga conto di tutte le esigenze, e sono tante, della Scuola di oggi. Solamente un'iniziativa unitaria può garantire la correttezza di questa partecipazione, che deve avere il significato di u-

na vero impegno sociale, e non deve mai degenerare in una specie di competizione di parte. Invece la DC si tiene in disparte, dice lei, da una faccenda che « deve riguardare solo la scuola e la famiglia », come che la scuola e la famiglia non fossero altrettanti aspetti di un'unica società in movimento. Per cui, santificando ed astruendo la scuola e la famiglia dal contesto sociale che le alimentano, la DC mira a mantenere l'apparato della scuola avulso dalla realtà attuale, finché le sarà possibile, perché ci si renda conto il più tardi possibile dei mali che è stata capace di provocare nel settore dell'istruzione da tanti anni a questa parte. Perché potrebbero essere denunciate dall'interno della Scuola le carenze di aule e di apparecchiature scolastiche, il vuoto di certi programmi inutili e superati, l'ipocrisia di certe istituzioni assistenziali, che devono trasformarsi in servizi sociali, tutt'altro che caritativi, affidati alla gestione degli Enti locali, contro la logica della loro privatizzazione, e quindi della speculazione.

La DC si vedrebbe togliere ancora una volta un'altro delle sue cittadelle; pertanto cerca di reagirvi come può.

Da qui il corporativismo, la chiusura culturale delle sue proposte o, meglio, delle proposte avanzate dall'AGE, dietro cui essa si coper.

Si diceva che i Decreti Delegati offrono certe possibilità di rinnovamento, ed è proprio nella sperimentazione, prevista dai Decreti, che ci si deve impegnare. Pur che la sperimentazione non venga intesa come momento occasionale di ricerca, ma come momento organico, fondamentale per ogni scelta culturale efficace,

nella prospettiva di una riforma effettiva della Scuola.

Presentiamo pertanto la proposta di documento unitario accettata dai partiti e dalle associazioni sopra ricordate, definitiva nelle sue linee programmatiche, anche se non nella sua formulazione.

A tutte le forze politiche e culturali autenticamente

democratiche e progressiste porgiamo l'invito a promuovere iniziative analoghe nei vari comuni o quartieri, ed in particolare ci rivolgiamo agli aderenti, ai simpatizzanti ed ai Gruppi del Movimento Friuli perché si facciano promotori e fiancheggiatori di tali iniziative.

adrian cescje

BOZZA PER UN PROGRAMMA UNITARIO

In vista delle elezioni per gli organi collegiali della scuola previsti dai decreti delegati si propone la costituzione di un CENTRO DI COORDINAMENTO PER L'ATTUAZIONE DEMOCRATICA DEI DECRETI DELEGATI.

Potranno far capo a questo Centro tutte quelle forze che si riconosceranno in un programma unitario sul quale possa convergere il consenso politico del maggior numero dei cittadini.

La necessità di un programma unitario è tanto più evidente quando si tenga presente il meccanismo elettorale che prevede la presentazione di liste separate per ogni « componente »: i genitori eleggeranno rappresentanze dei genitori, gli studenti degli studenti, gli insegnanti degli insegnanti ed il personale non insegnante eleggerà rappresentanze del personale non insegnante. Il rischio che tale meccanismo elettorale comporta è quello che ogni « componente » potrebbe credere di dover essere portatrice di visioni particolari o di interessi corporativi di cui i nuovi organi collegiali dovrebbero essere considerati sede di mediazione all'interno di una concezione dell'autonomia della scuola intesa come perdurante chiusura a una reale rapporto con tutto il tessuto sociale.

Il Centro di coordinamento, partendo invece dall'analisi della situazione scolastica italiana, cerca di individuare gli spazi democratici offerti dai decreti delegati per una gestione democratica della scuola che porti finalmente al suo rinnovamento e al suo reale inserimento nella società. Tali spazi sono dati soprattutto dagli organi collegiali dove genitori, studenti e insegnanti, insieme alle organizzazioni sindacali e agli amministratori locali debbono operare sulla base di un programma comune che non escluda un aperto e democratico confronto — rispetto delle reciproche posizioni — tra i diversi orientamenti che sul terreno politico culturale e ideale danno forza e vitalità alla vita democratica.

Pertanto sarebbe un errore gravissimo, in vista delle ormai prossime elezioni degli organi collegiali, l'astensionismo, l'indifferenza o la non partecipazione attiva. Tali atteggiamenti favorirebbero la conservazione della scuola nelle sue attuali strutture o peggio l'inserimento di forze chiaramente reazionarie. E' necessario dunque battersi, accettare il confronto sulla base di un programma unitario.

Tale programma deve muovere, dall'irrinunciabile discriminante di una rigorosa azione antifascista intesa non solo come rifiuto della violenza teppistica, ma come rinnovamento della scuola nei suoi contenuti, per ciò che riguarda testi e programmi, come pratica effettiva di democrazia, attraverso la massima valorizzazione delle assemblee, e apertura della scuola ai problemi del mondo del lavoro.

Su tale discriminante e al fine di assicurare un reale DIRITTO ALLO STUDIO il programma può articolarsi nei seguenti punti:

(1) EDILIZIA SCOLASTICA. La sua soluzione è considerata necessaria (anche se non sufficiente) per mettere in grado la scuola di fornire un servizio serio, con aule adeguate, per evitare i doppi e i tripli turni e per impedire scandaloze speculazioni di enti

la prediâl

*Aquilée une volte,
parone dal mont;
cidins vò furlans,
paiait la prediâl.*

*Patriarcje Popón,
siorón indorat;
cidins vò furlans,
paiait la prediâl.*

*Vignesie s'infote,
de pizzule Patrie;
cidins vò furlans,
paiait la prediâl.*

*L'Austrie catoliche,
parsore di dut;
cidins vò furlans,
paiait la prediâl.*

*L'Italie, la Patrie,
il Friul dut unit;
cidins vò furlans,
paiait la prediâl.*

*Contenz vò furlans,
di ier e di uè;
par duc' i talians,
PAIA e TASE.*

privati che affittano ad alto prezzo i locali alla scuola di Stato. Il problema drammatico dell'edilizia scolastica si lega a quello generale per la casa e alla crisi dell'occupazione nel settore.

(2) **SCUOLA MATERNA STATALE GENERALIZZATA.** Il pieno raggiungimento di tale obiettivo è indispensabile non solo per permettere alla donna italiana un'effettiva emancipazione con l'inserimento nel mondo del lavoro e dare alla madre lavoratrice un maggior margine di tranquillità, ma soprattutto nell'interesse del bambino la cui prima e determinante formazione avviene proprio nell'età corrispondente a tale ciclo scolastico. Il ritardo e la carenza di strutture in tale settore è un fatto gravissimo alla cui soluzione devono essere impegnati tutti i lavoratori.

(3) **EFFETTIVA REALIZZAZIONE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO E SUA GRATUITA.** Partendo dalle indicazioni statistiche ufficiali che rilevano come meno del 40% della popolazione studentesca della scuola dell'obbligo riesce a compiere regolarmente gli studi e che il 57,9% degli occupati raggiungono al più la licenza elementare, si deve concludere che si è ancora ben lontani da risultati soddisfacenti per quanto riguarda il diritto allo studio al livello dell'obbligo prescritto dalla Costituzione.

Sono le classi economicamente più deboli che pagano questa inadempienza costituzionale e che alimentano il vergognoso mercato del lavoro minorile (oltre 600 mila i bambini prematuramente sfruttati). È necessario pertanto l'inserimento e la partecipazione dei lavoratori nel settore della scuola dell'obbligo, anche come genitori, per un controllo sulla formazione delle classi, sul numero degli alunni per classe, perché i loro figli siano seguiti in una scuola a tempo pieno e perché sia assicurata la gratuità di tutti gli strumenti didattici.

(4) **INSERIMENTO DELLE 150 ORE** di diritto allo studio, conquista di alcune categorie di lavoratori, nell'attività ordinaria della scuola.

(5) **RIFORMA DELLA SCUOLA MEDIA SUPERIORE** nel senso di una scuola unica onnicomprensiva con larga scelta di materie opzionali e, come fase immediata, l'unificazione dei bienni.

« Impostare, sul piano degli indirizzi di una nuova politica degli investimenti, il problema dell'occupazione delle masse giovanili in modo tale da stabilire un nuovo rapporto scuola-mercato del lavoro-sviluppo economico. Ciò è possibile nei termini in cui si afferma un nuovo meccanismo di sviluppo basato sull'espansione massima delle forze produttive, sulla piena utilizzazione delle risorse, sullo sviluppo della ricerca scientifica ».

(6) **ASSISTENZA SCOLASTICA.** Necessità di un superamento del concetto caritativo dell'assistenza e abolizione dei Patronati scolastici.

L'assistenza deve essere intesa come fondamentale servizio sociale demandato alla Regione e agli enti locali con un'articolazione dei Distretti scolastici per la realizzazione delle infrastrutture (trasporti, mense, unità sanitarie locali) e per un pieno inserimento della scuola nel territorio e per l'inserimento degli handicappati di ogni tipo nella scuola « normale » con la predisposizione di tutti i mezzi necessari ai singoli casi affinché sia superata ogni forma di emarginazione e tutti siano coinvolti nei problemi di chi si trova svantaggiato.

(7) **SPERIMENTAZIONE** intesa non come fine a se stessa, ma come rinnovamento dei contenuti, dei metodi, del rapporto pedagogico e dei criteri di valutazione, sempre con l'obiettivo di una reale apertura della scuola alla società e come momento organico di avvio di un processo di reale riforma della scuola.

Pur tenendo conto dei limiti indicati dai Decreti Delegati, peraltro molto angusti e discriminanti, ci si propone di valorizzare nell'ambito della scuola di ogni grado la cultura e la lingua delle comunità linguistiche friulana, slovena e tedesca della Provincia, nel rispetto del dettato costituzionale della Repubblica e della Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia (artt. 6 e 2 della Costituzione e 3 dello Statuto regionale).

Il lavoratore può dunque intervenire nella scuola, anche come genitore, portandovi la sua esperienza e la sua maturità politica, a livello di consiglio di classe, di istituto e di distretto. A tal fine, per impedire la dispersione delle forze, per dare ai genitori uno strumento di informazione e di dibattito, per giungere ad una convergenza operativa sui programmi e per la formazione delle liste elettorali, si propone la costituzione a livello territoriale di Comitati unitari di genitori.

L'attività del CENTRO DI COORDINAMENTO deve essere orientata prevalentemente a promuovere concrete iniziative, per l'informazione e il dibattito sui decreti delegati, al livello di COMUNE e, dove è possibile, di QUARTIERE.

Ciò non soltanto al fine di promuovere la massima partecipazione dei cittadini-genitori, studenti, insegnanti, rappresentanti sindacali, amministratori locali — utilizzando i momenti più democraticamente unitari e di base; ma anche perché il programma per l'attuazione dei decreti possa essere arricchito e maggiormente determinato dai problemi e dalle esperienze della realtà locale.

Udine, novembre 1974.

LA RESISTENZA IN FRIULI

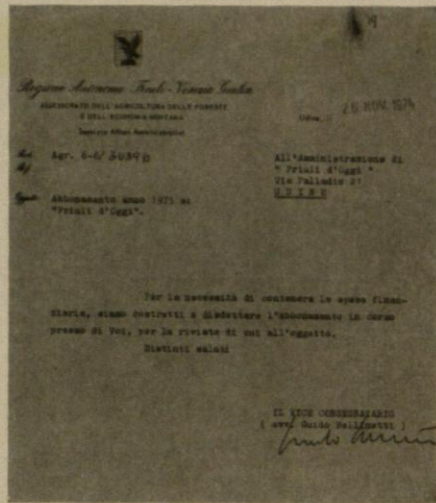
Nello scorso mese di novembre, in occasione del 30° anniversario della lotta di liberazione, il dopolavoro del Cotonificio Udinese ha organizzato, in fabbrica, una mostra sulla Resistenza in Friuli. La manifestazione è stata accolta con interesse da parte dei lavoratori, specie dai più giovani (in prevalenza donne), i quali, data l'età, non hanno vissuto quei periodi, tristi e gloriosi, e ai quali, forse, mai qualcuno (nemmeno la scuola della repubblica antifascista) s'era preoccupato di far conoscere quei tempi e quelle lotte per la libertà e la giustizia. All'apertura della mostra ha presenziato il prof. Raimondi dell'ANPI di Udine, il quale ha dato una vasta e interessante panoramica storica sulla gloriosa lotta del nostro popolo per la conquista della libertà, invitando gli operai a vigilare su di essa, soprattutto in periodi particolarmente critici come quello che stiamo attraversando. La manifestazione, oltre ad avere un indubbio valore culturale e formativo, è stata anche, originariamente, la prima di questo genere che entra in fabbrica, sul posto di lavoro; cioè a contatto diretto con quel mondo operaio, moralmente sano e troppo calpestato, che tante vite e tanti valori ha dato alla Resistenza. Auguriamoci che un'iniziativa, come quella intrapresa dal dopolavoro del C.U. abbia un seguito anche in altre fabbriche e in altri paesi del nostro Friuli.

romano carlevaris

Crisi Regionâl

Fevelait, predis e frâris fevelait, prediciadôrs: dut al gâmbie; nome 'a restin presidents e asesôrs.

il furlan



MILIO DEL GOBBO al à dât il vie al « rilancio dell'agricoltura »

Friuli d'Oggi al è contenton di sacrificasi!

IL CJANTONUT DI PICECUL

CONTADINS DI CJASE NESTRE

A Milio del Gobbo j àn dadi l'asesorât de Agricolture; Feo Mizzau lu àn fat viodi su « L'Informadôr Agrari »; Comel al à vût fat il salt de Agricolture daurman 'a Presidence; Armani ancjemò un pôc e a lu metaran tal Olimpo dongie di Cerere; Lucca al'è diventât Gr. Uff. (ma ce vuelial di chel Gr Uff.? Vadi ch'al'è stuç, cuissà).

L'agricolture 'a bute, l'agricolture 'a rione: par cualchidun còcis, miluès e vigjei; e par cualchidun un biel puest par pojà il tafanari. Nò no sin estremisc', ma j crodin che un slip di metodo cinès nol fasares mâl: ce biel viodi Lucca a netâ il cjôt intant che il cjo-cjò al fâs gruç-gruç tal laip; e chei dal Ispetorât e dal Asesorât, ch'a parin atôr dome cjartis dutalâ, mandâju a parâ-atôr bujacis in cualchi stale. E l'avocât Comel a fâ il cow-boy a Noâs (lu saveviso che la Regjon 'a fâs i siei speriments di zootecnie a Noâs?). E Feo? Nuje, baste ch'al leidi atôr pai cjamps; al sa lui cemût coltâju. E s'al scjampe un cavallr dai gradiz? J còr datûr Feo (in biciclete).

Di sigûr, dut' chei siôrs ch'j vin dit 'a son di « estrazione contadina », ma, propit par chel 'a nus ven tal cjâf ch'è definizion di « contadin » ch'al'è dât un francès, Adrien Decourcelle: « Agricoltur: un homme qui transpire beaucoup afin de faire de son fils un monsieur qui rougira de lui plus tard » che par furlan al sares: « Contadin: un omp ch'al sfadie unevore par fâ di so fi un siôr ch'a si vergognarà di lui plui tard ».

LA «STORIE DAL

In memoria del compianto ing. Fausto Schiavi, presidente del MF, e per le edizioni della «Clape culturâl Hermes di Colored» è uscito, in questi giorni, il libro «Storie dal popul Furlan» che Pieri Piçul (don Pietro Londero), assieme ad alcuni collaboratori, ha scritto soprattutto per i ragazzi friulani, secondo i desideri espressi dallo stesso Fausto Schiavi.

La «Storie» scritta in friulano, naturalmente, (scritte in friulano sono anche le tavole storico-geografiche di Zorč V. Jus, sulle quali ritorneremo) per una precisa scelta di convinzione politica e metodologica, rappresenta, a nostro avviso, un'opera destinata a diventare fondamentale non solo nell'ambito della storiografia friulana (che acquista, con quest'opera, uno storico di prim'ordine), ma della cultura regionale, se si tengono presenti le poderose analisi compiute, via via nei secoli, sulla storia politica, economica, sociale e culturale della piccola Patria.

Eppure, il dato fondamentale del libro di Pieri Piçul forse non è ancora questo. E' che il libro, scritto per tener fede ad un impegno, risulta uno strumento di eccezionale importanza per la presa di coscienza dell'identità dell'originalità e dell'autonomia del popolo friulano, soprattutto nei confronti delle ultime generazioni alle quali il libro (come abbiamo detto) è espressamente destinato. E' che, a dire il vero, mancava un libro che aiutasse a percepire pienamente la nascita, lo sviluppo, l'emergere ed il formarsi della coscienza etnica friulana nelle sue dimensioni storiche, economiche ed esistenziali.

Non è però che l'ambiente friulano fosse del tutto impreparato. La cultura friulana gode, in questi ultimi tempi, di una sorta di boom nel quale, accanto a tanta mediocre pubblicistica, si rinvengono, per fortuna, delle vere e proprie perle. Per questo, ad esempio, citiamo la traduzione

dei Vangeli e dei Messali che testimoniano, forse più di ogni altra cosa, delle straordinarie — ed ancora poco conosciute — possibilità della lingua friulana e la «Cuintristorie» del Friuli di don Giuseppe Marchetti — anche questa scritta in friulano — nella quale si compie una operazione di compromissione del far storia a livello di alcune idee di fondo che diversi studiosi vanno portando avanti nel settore.

A livello politico, invece, c'è da citare la conferenza sulle minoranze tenuta a Trieste e nel corso della quale, sia pure tra luci ed ombre, è stata affermata, a livello internazionale, l'esistenza di diverse minoranze che lottano per l'affermazione dell'autodeterminazione dei popoli e, quindi, delle singole coscienze. E si potrebbe citare, sempre a questo livello, la lotta che i friulani stanno conducendo da tempo per la messa in o-

pera dell'Università autonoma friulana, che dovrebbe diventare, necessariamente, il polo di sviluppo di una coscienza libera e di una storia non più diretta a piacere da maestri che si trovano troppo in alto.

Dunque il libro esce in un momento particolarmente emblematico per la storia friulana: appunto perché si tratta di cambiare le cose, oppure di morire definitivamente, sulla scia della televisione di stato e dei giornali di Cefis. Perché — è inutile nasconderselo — il Friuli sta annacquando la sua coscienza mediante l'adozione di modelli di esistenza che gli vanno, a seconda dei casi, troppo larghi o troppo stretti. E' pur vero, inoltre, che in parte sono proprio alcuni friulani a non riconoscersi più; tuttavia, per coloro che tali rimangono, il problema rimane aperto.

La «Storie dal popul furlan» è il libro che più di

tutti gli altri, presenta la risposta a quest'esigenza di cambiamento che è oggi, senza dubbio, la più urgente e che richiede una precisa risposta dialettica. E' per questi motivi — certo, gioca, per qualcuno, anche la superficiale curiosità che non dev'essere soltanto femminile, a quanto ci è dato di sapere — che la popolazione friulana, gli emigranti (che erano stati, assieme agli spedizionieri di Pontebba, tra i sottoscrittori più pronti), coloro che hanno a cuore certi problemi, hanno accolto con vivo interesse l'uscita di questo libro.

Evidentemente, il libro pende da una parte della bilancia. Perché il libro di Pietro Londero è un atto d'amore verso il Friuli e verso i giovani cui egli intende passare la testimonianza di affetto e di opere e non un processo storico raccontato con il gusto ascettico di certa storiografia sociolocizzante. In ogni pagina del libro, specialmente dove si avverte il maestro di vita, c'è la compromissione con la storia e con i personaggi, il giudizio severo o canzonatorio che aiuta il lettore a procedere criticamente nella lettura.

E' chiaro che la compromissione segue — necessariamente — quell'amore (talvolta però anche la rabbia) di cui parlavamo prima, perché è quella la scelta di fondo di chi ha scritto il libro. Se qualcuno vuole può anche storcere il naso, ma la scelta è stampata in prima pagina, si può dire, appunto per non imbrogliare nessuno. Però non è che tale scelta sia, poi, così limitante come potrebbe sembrare in un primo momento: essa è infatti sorretta dalle ultime analisi storiche, dalla sociologia, dall'economia, dalla storia culturale, che forniscono all'autore i necessari supporti per l'amore di cui si parla. Per questo, dunque, l'amore per il popolo friulano non è tradimento della realtà storica, ma espressione di solidarietà e di compromissione con un popolo che — diciamo

questo senza retorica — ha sempre sofferto in dignitoso silenzio. Ecco: è chiaro che si vuole, oggi, che la sofferenza non avvenga sempre in dignitoso silenzio, ma divenga presa di coscienza; per tale salto qualitativo, appunto, occorre un libro come quello di Pieri Piçul che mettesse tutti i friulani — e non farsaicamente — di fronte alla loro storia di ieri e di oggi.

Tutto a posto, dunque, anche dal lato scientifico. Perciò questo amore al Friuli viene da una presa di coscienza e poi, certo, anche da una solidarietà che se può essere perfettamente cristiana per don Londero, può e deve essere laica per coloro che di tale popolo fanno parte.

La «Storie dal popul furlan» dunque, è scritta veramente col cuore. Il cuore è quello di un maestro che insegna le cose e la morale delle cose o, almeno, aiuta il giovane ad imparare a giudicare la lezione.

Perché l'autore è, in effetti, un maestro di cose anche nella vita di ogni giorno, un pedagogo che ha all'attivo già diversi contributi. Un maestro con tanti interessi e tante conoscenze con, in più, il gusto per il racconto, il dettaglio, la rappresentazione: per mezzo di questi strumenti il lettore apprende con facilità ed immediatezza il concetto espresso.

Pieri Piçul si serve spesso di tali rappresentazioni, che rende vive e stimolanti appunto per la fervida capacità narrativa, dove storia e fantasia, realtà ed intuizione producono scorci di ambiente e di vita di notevole resa anche sul piano dell'espressione: «Plombade la sere sul campo, lis trombis no àn sunât plui, ma si è davierzût un spettacul. Si son presentadis in rie frutatis vistudis di blanc, lis druidessis; a' jan fat un cercel e a' jan balât, cidinis, cidinis, tre cuatir voltis; po in file son dismantadis dal salet. Cuant ch'a son jessudis a' vevin sul cjâf una zoe di visc e in man una sesule d'arint. A' jan



Domeni di rindogge il sere, un rit di 14 piaz. Sul cîf di a un alre cove una rit con due core di sere.
Una 11 - Foto Tix - Cap. D.

POPUL FURLAN

tornât a fâ un bal, cuasi cence alça i pîs, po son restadis fermis come stautis di marmul. Alore une 'e à intonât un cjant dolc che si disfave tal sito plui religjôs e chês altris e il popul j'ân tignudi bordon, marcjelan lîs peraulis o slungjanlis sul finâl tant di someâ un tòn sec o bruntulât. Finît di cjantâ a' jan tirât flât un marilamp po, dutis insieme, a' jan alcât le sesule viers dal cil dulâ che la luna, a' plomp, tal mieç dal so mès, 'e traeve ju un seren di pàs sconfinade e lancurôse» (pag. 15). La storia, specialmente quella più antica, diventa così appassionante come un racconto di avventura — non banale, certo, perché è la nostra avventura — che stimola, in più, l'apprendimento dell'insegnamento insito nelle cose.

Non è certo che tale modo di raccontare la storia sia il risultato di un'analisi superficiale: tutt'altro. E' invece, il gradito prodotto di una capacità di analisi storica profondamente mediata con il felice intuito letterario che permette, attraverso una elaborazione diciamo così, pedagogica, di restituire il dato o il fatto storico nei termini di una espressione facilmente capibile ed assimilabile. Un'operazione pedagogica: interessando il lettore giovane, lo si avvinca con l'immediatezza di una scena che continuamente cambia, è vero, ma sulla quale si muove, veramente come se fosse vivo, e davanti al lettore, il popolo friulano che, assieme agli altri popoli, fa la storia, anche se talvolta ne è più vittima che l'operatore consapevole.

Abbiamo detto dei notevoli pregi pedagogici del libro, sia pure con le opportune osservazioni che si possono fare al riguardo; rimane ancora da dire come il supporto fondamentale per tale azione sia dato (assieme, certo, alla particolare struttura, alla scelta delle parti, al tono epico-narrativo) dall'uso della lingua friulana che permette all'autore di parlare del popolo friulano usando i



Visitado di Nona, in dradentis, a' jan fat un corc e a' jan balli, valente, c' d'ina ... a' stria nel c'âl uno l'oc di stoc e in man un'arce di stria
(pag. 15 - Pils Toc - Cap. 1)

mezzi espressivi propri di questo popolo. Tale uso della lingua permette, accanto ad una resa di maggiore vivacità e scorrevolezza del testo, di delineare tipologie, uomini, fatti, giudizi che, sia pur mediati dalla fervida intelligenza dell'autore — la manipolazione necessaria non altera i contenuti — mantengono inalterato il contenuto originario. L'autore, dunque, usando (e, si badi bene, non Londero è anche uno che la sa lunga in fatto di lingua friulana) il friulano sa di poter rendere esattamente gli atteggiamenti, la psicologia, i giudizi del popolo friulano. Senza questa chiave interpretativa, il risultato sarebbe stato ben diverso. Si sarebbe raccontata una storia all'italiana.

Dato che stiamo analizzando l'aspetto pedagogico del libro come risultante di diverse operazioni, tra le quali quella letteraria-linguistica, ci sarebbe ancora da dire che la « storia » mette a disposizione del lettore — soprattutto del giovane lettore — una quantità di parole, di modi

di dire, di espressioni tali da costituire, di per sé, quasi uno studio grammaticale. E' un peccato, però, che parte di tale patrimonio rischi di perdersi per strada: si pensi, ad esempio, alle parole poco conosciute che il giovane lettore può trovare e delle quali può non conoscere il significato; è ben vero che, come dice lo stesso autore nella sua prefazione, il libro è uno strumento che di altri ha bisogno (di un maestro, ad esempio), ma è altrettanto vero che altri strumenti non sono sempre disponibili. Da qui l'utilità di eventuali note o di un glosarietto da mettere alla fine del libro.

Anche se hanno espressamente un valore già di per sé, i disegni di Bruno Lucardi e le carte di Zorč V. Jus, ampliano ulteriormente la presa pedagogica del testo. I disegni di Lucardi, perfettamente leggibili, illustrano, mediante l'indicazione del fatto principale, sobriamente e senza perdersi in inutili dettagli, il testo cui si riferiscono, anche avvalendosi,

talvolta, dell'iconografia sempre sapientemente ambientata nel mondo friulano, sia pure con quel pizzico di modernità che rende maggiormente percepibile l'illustrazione di un fatto storico.

Le carte di Jus sono un altro regalo, non soltanto per i giovani lettori. Con esse, infatti, il lettore ha la chiara rappresentazione della globalità degli eventi. Precise e documentate, costruite sulla scorta di meticolose indagini, le carte sono dunque un sussidio di prim'ordine alla sistemazione degli eventi raccontati in questo libro. Inoltre, molte carte sono presentate per la prima volta, in un libro di storia friulana. Costruite sapientemente con pazienza ed abilità, impreziosiscono ulteriormente il libro e ne aumentano ulteriormente la portata, anche dal punto di vista scientifico.

Ma il libro ha ancora altri pregi: ad esempio sul piano letterario, all'immediatezza con la quale vengono rese le idee (« La civiltà romane e la santhe scugne 'a trasformin i Cjargnei »), alla capacità narrativa di cui abbiamo già detto, fa riscontro anche l'esemplare analisi della formazione della lingua friulana come interazione, a livello sociale (e fonetico) delle diverse componenti della vita dell'epoca, quali la lingua dei celti e quella latina: « A' scurtavin infat lîs peraulis seont une lôr dispozion, pronunsianlis cul accent dapit de peraule stesse, di mût che il lengaç felât in public al risultave vonde lontan dal lengaç ch'a si dopravilu in scuele ». E poi il paragone con l'attualità: « Uè si podares fâ un confront tra il lengaç doprât in cjase e chel doprât te scuele o che 'o sintin tal radio o te television ».

La storia dunque come progressiva scoperta, che altre ne richiama. Così, proprio come una scoperta, Pieri Picul racconta l'arrivo dei Celti in Friuli, spinti timorosamente dai locali: « Altis, cidinis a' stan lîs monz. Lôr, cul cûr in bo-

cje, a' sintin un messedament, un scrosopament di pîs e di còcui su lîs gravîs; po, cence bati cei, a' cjaln vignî indenant chei "foresc", ch'a cuviergin beromai dute la dolce cleve ch'a ven su di Tamau. Denant, un fregul distacât di chei altris, al cjalvalgiave il capo, un toc di fâ pore. Sul cjâf al' à un elm come une cite, cun doi cuars di vacje, e intorsi une lisere manteline blancje listade d'aur sui ôrs di denant ch'e lu cuvierç lui cun dut il cjalval, blanc ancje chel.

Cheî ch'a vegnin subit daur dal capo a' jan ancje lôr l'elm cui cuars di vacje, ma a' cjalvalgn cjalvai di pêl rossit e neri. Su la prime rie, une man di lor, a sterp falit, a' regin une stangje che puar-te insomp une ruede o une sorte di cjalderie. Daûr di chest scuadron ancjemò cjavai a centenârs e tal ultin caretis a tir di doi e di cuatri e, peadis pa codule o pai stadeis, cjâvris robadis cui sa dulâ.

A chei dal bosc, a mornenz, ur colave la manarie di man.

Cuintri tante int nol ere nuje ce fâ! » (pag. 12).

In questo modo l'autore descrive l'impatto leggendario dei Celti con il Friuli, mediante un quadro senz'altro verosimile anche se — ma chi è in grado di dirlo — non proprio esatto. Bisogna dire che se la fantasia dell'autore spazia — soprattutto nella prima parte del libro — tale fantasia è sempre sorretta. o ve esistano, da ipotesi storiche già entrate nell'uso corrente e di tipo tradizionale, o da altre originali e talvolta contrastanti con quelle della storiografia ufficiale corrente, da profonda conoscenza dell'archeologia, della storia dell'arte, perfino (com'è giusto, del resto) da conoscenze geografiche economiche e sociali.

Entrando nel dettaglio, la ripartizione del libro in « trei tocs » è, pressapoco, quella usuale della scuola media: il « prin toc » che corrisponde alla prima

(segue a pag. 10)

LA "STORIE DAL POPUL FURLAN"

(da pagina 9)

media, comprende gli avvenimenti che vanno « De vignude dai Celz al amont dal Patriarcjât »; la seconda parte (o « toc »): « De conquiste venessiane fin tremai al passaç de comete napoleoniche »; il « tierc toc »: « Dal Lombart-Venit a l'Autonomie Furlane ».

Naturalmente, al centro degli avvenimenti c'è il « popul furlan ». La scelta dell'attore corrisponde ad una convinzione, ad una scelta politica, prima che di metodo; conseguente a tale tipo di scelta è il fatto che è il popolo a fare e a modificare la storia, non i potenti o il destino.

Ciò, è vero, comporta anche un ribaltamento di molte convinzioni accettate e, soprattutto, una presa di coscienza di chi vuol fare la storia. Purtroppo, molta della storia del Friuli è stata più subita che fatta, dal popolo friulano; purtroppo, la stessa storia ci insegna che in tanti momenti il popolo friulano ha costruito il suo destino e che, dunque, anche il popolo friulano di oggi, può fare la sua storia. Questo non vuol dire riprendere modelli del passato, ma costruire l'avvenire su basi diverse che sono: il rispetto e la tutela della lingua, delle caratteristiche e dell'autonomia di un popolo che è riuscito a conservare buona parte di tali caratteri.

Per far questo occorre, dicevamo, un salto di qualità, una speranza. E il libro vive su questa speranza e la fa vivere, come il fuoco sotto la cenere, anche nei momenti più bui.

La storia del popolo friulano è raccontata sempre in parallelo con quella contemporanea degli altri popoli, poiché nessun popolo è chiuso, ma vive in una realtà più complessa; il che, se da una parte vuol dire, per i ragazzi che studiano, una maggior facilità di inquadrare nel periodo esatto e nella storia generale che essi studiano, la storia friulana, per gli altri lettori vuol dire capirla alla luce di quella del mondo; paragonare la storia di un popolo a quella di altri popoli, studiarne

i comportamenti e, perché no?, trarne i dovuti insegnamenti. Ecco perché la nascita, il progressivo emergere, lo sviluppo e la decadenza della friulanità, le invasioni, i padroni, le guerre, la rivendicazione dell'autonomia sono sempre inquadrati nella storia più generale; perché le cose si fanno assieme, non da soli. Questo è il punto e l'insegnamento.

Certo, ogni popolo ha le sue caratteristiche (per Londero l'inteligiatura morale e civile del popolo friulano si poggia su tre caposaldi: « Il timôr di Diu,

il rispiet des lez e la pore di stâ di bant) e la sua storia, ma assieme allo storia degli altri. In questo senso si compie così, nello studio della coscienza etnica storicamente determinata, un'operazione di apertura e di dialogo con gli altri popoli, non di guerra o chiusura, come in generale si dice, che sono invece il prodotto di falsi ed esasperati nazionalismi.

Questa storia ha, in più, una parte dedicata alla storia della richiesta, della lotta per l'Autonomia Friulana; si tratta dunque

della storia dei nostri giorni, che vuole, naturalmente, un giudizio. E lo storico e l'uomo lo hanno dato, affidandolo alle generazioni future. Del resto, era anche ora, come dice pre Checo Placerean nell'appendice, di fare un po' di conti, affinché il libro non rimanga lettera morta.

E per questo rimarca alcuni concetti basilari: il Friuli è un popolo, è un'etnia e una nazione; proibita certamente e, per questo, occorre lottare per ottenere non false indipendenze, ma i diritti sacrosanti sanciti dalla Co-

stituzione della Repubblica e senza i quali un popolo non può essere se stesso. Poi, naturalmente, saprà lui da solo proseguire nella strada che avrà scelto, nel pieno rispetto della comunità più ampia di cui fa parte.

Perché l'insegnamento del libro — un momento delicato e decisivo — che si è voluto rivolgere ai giovani è quello di salvare il Friuli. Perché tutti i popoli vogliono essere — con la giustizia alla base — liberi e padroni del proprio destino.

roberto iacovisi

LA PRESENTACION DAL LIBRI IN MEMORIE DI FAUSTO SCHIAVI

La presentacion dal libri la Clape Hermes di Colored le à organizade a Ponteibe, 'l 18 di utubar, la citadine di Fausto, e a Udin, in sala Ajece, la dì dopo. 'L Dean de Clape, Zorè Jus, al-à presentât 'l autor, pre Pieri Londer, e i oradors che in che ocasion a-varessin fevelât sul teme de culture furlane, e dai problems des cultures des minoritâts.

Dopo un sclariment dal autôr che al-disè ce intindiments ch'al-veve doprât par meti jù 'l libri, intindiments didatics e storicis, e di Jus, ch'al-jevelâ des çjartutes storicis fates di lui par capî miei ce ch'al-contave 'l libri, s'inviarin i discors di Sergio Salvi, scritôr florentin, autôr dal libri « Le nazioni proi-

bite », di Riedo Pup, scritôr furlan, dal prof. Ulderico Bernardi, sociolog di Bergamo, e di pre Checo Placerean.

Podopo 'l public al-à vude la pussibilitât di intervignî, di jâ domandes, di meti jù les sôs viodudes su la question. A Udin a-intervignirin Castellarin, di Caporiacco, Ceschia, Valcic ... e po a-rispuinderin i oratôrs, su ce ch'al-jeve stât domandât.

La int e-jeve tante, e i batimans no finivin plui ...

Par chiste volte us presentin i discors di S. Salvi e R. Pup. Cu 'la prossime volte o-presentarin chêi di U. Bernardi e F. Placerean.

Discors di Sergio Salvi a Ponteibe

Dopo il discorso dei miei predecessori, sono costretto a chiedere scusa, per una deficienza congenita che mi riguarda, per non apparire come colui che predica bene e razzola male. Debbo parlare in italiano dal momento che, almeno per ora, non sono in grado di parlare il friulano. Comunque debbo dire, con un certo compiacimento, che ho capito perfettamente quanto è stato detto prima e questo è già un buon segno.

Ma cosa faccio io qui, in Friuli, io che vengo dalla Toscana? Potrei fare la figura del cavolo a merenda, e siccome i cavoli a merenda non si mangiano, io qui, in questo ambiente, non dovrei entrarci. Essendo io toscano, il cuore linguistico, se non politico, d'Italia, cosa c'entro

col Friuli, col popolo friulano, con la sua lingua? Ed io preciso subito che c'entra, e molto, perché io come italiano, con la fierezza di essere italiano, cittadino di questa Repubblica, nata dalla lotta armata contro il fascismo, sento il dovere di difendere e valorizzare tutti i patrimoni etnici, linguistici e culturali sul territorio della Repubblica. Una cosa piuttosto buffa, vero? E' una trentina d'anni che è nata questa Repubblica, nata dalla lotta armata, ripeto, contro il fascismo, lotta anche dei Friulani, e che si è data una Costituzione.

E che ora sta tremando sotto i colpi delle trame eversive, nate in certi ambienti che non hanno ancora digerito il ventennio. Ebbene, debbo constatare

che questo Stato italiano, che in questo momento dobbiamo difendere da questi attacchi fascisti, non è che abbia attuato la giustizia che allora s'è fatta e la Costituzione che si è liberamente scelta. Qui siamo in Friuli, in una comunità etnico-linguistica particolare, riconosciuta come tale da tutti i manuali di glottologia, ma i cui caratteri linguistici ed etnici di fatto non vengono tutelati.

I costituzionalisti dicono che la Costituzione italiana è di tipo personale, ed in larga parte è vero. Per l'art. 2, la Costituzione dice che lo Stato garantisce e promuove i diritti dei cittadini sia come singoli sia come membri delle formazioni sociali in cui ha luogo il loro sviluppo. Che cosa sono le forma-

zioni sociali? Secondo Costantino Mortali, che è il nostro più illustre costituzionalista, sono la famiglia, le comunità scolastiche, le comunità di lavoro, le comunità religiose e le comunità etniche e linguistiche. Quindi già all'art. 2 la Costituzione democratica tutela i cittadini non solo come individui ma anche come membri di determinate formazioni sociali. La Furlania è una formazione sociale. Dice poi la Costituzione che tutti i cittadini sono eguali di fronte alla legge, indipendentemente dalla loro razza, religione, lingua, sesso, ecc. E siccome dice che tutti debbono essere eguali anche indipendentemente dal sesso questo non vuol dire che tutti debbono essere maschi o femmine; così non dice

che tutti debbano parlare italiano, e i friulani non debbano parlare friulano. L'art. 6 è più chiaro in quanto dice che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

A questo punto, dico, la Repubblica cosa fa? Alcune minoranze sono tutelate. Ma sono state tutelate applicando i principi fondamentali della Costituzione oppure no? La risposta è no. Soltanto alcune minoranze sono dunque tutelate. I valdaostani, per esempio. Ma non per via della Costituzione, ma per un decreto luogotenenziale, prima della Costituzione, preparato in fretta e furia per paura del separatismo valdaostano. L'altra comunità etnico-linguistica tutelata è quella sudtirolese. E' stata tutelata in base alle norme costituzionali? No. Lo è in base all'accordo De Gasperi-Grüber. Poi c'è la comunità ladina, tutelata sempre in base all'accordo De Gasperi-Grüber, forse perché faceva comodo il terzo gruppo etnico. Il quarto è quello degli sloveni, tutelati solo nelle province di Gorizia e di Trieste, e non in quella di Udine, secondo l'eredità ricevuta dagli anglo-americani. A Trieste gli Sloveni sono tutelati in base al memorandum di Londra, del '54. La cosa buffa è che solo alcune delle tante minoranze sono tutelate e lo sono non per l'applicazione della Costituzione, ma piuttosto per eventi derivanti dalla sconfitta militare dello Stato italiano. Inoltre le stesse minoranze sono tutelate in maniera differente a seconda della provincia cui appartengono o non lo sono affatto. Poi non sono tutelati i Greci, gli Albanesi ... Le due più grandi minoranze dello Stato italiano, i Sardi e i Friulani, non sono tutelati affatto.

Dietro la loro lingua ci sono tante cose, un modo di vivere, di concepire il mondo. Diceva uno studioso due anni fa che la lingua non è un repertorio di segni, ma un modo di concepire il mondo. I traduttori sanno quanto è difficile rendere un testo da una lingua all'altra. Bisogna pensare quali sacrifici sopporta una comunità che

viene brutalmente separata dalla sua cultura e viene costretta a seguire un modello di sviluppo che non è il suo.

L'apporto della cultura friulana nell'Europa di domani può essere notevole, e non soltanto per il recupero progressivo delle tradizioni culturali del suo passato. A sostenere questi discorsi spesso ci accusano di nazionalismo, nazionalismo friulano.

Noi adoperiamo il termine **nazione** in senso etnico, non stabile. Tuttavia lo Stato italiano non può non applicare la Costituzione nei confronti delle sue minoranze. Il nostro non è un nazionalismo di tipo fascista, di sopraffazione di un popolo sull'altro. E il patrimonio culturale linguistico dei Friulani non è fondamentale solo per i Friulani, è importante per tutti gli Italiani. Io ho co-

nosciuto il Friuli, la sua alta civiltà, persone meravigliose, ma ho conosciuto anche tanti rinnegati friulani, che cercano di scimmiettare gli Italiani ... (applausi) ... e questo mi dispiace, come italiano.

Che non venga applicata la Costituzione, che si perseguano ancora modelli ritorsionistici, fascisti, nella scuola, nella vita pubblica, questo mi dispiace. Ed ora che lo Stato viene minacciato, ora è il momento di far capire che tutti i cittadini hanno diritto di essere trattati con pari dignità, ora che è necessaria la solidarietà di tutti. Ci sono grosse responsabilità, e dei Friulani, che non hanno difeso sufficientemente la loro lingua, la loro cultura, che si sono tramutati in italiani di seconda categoria, che si sono vergognati di essere

Friulani, e degli Italiani che non hanno capito i problemi dei Friulani, che sono confusi coi Veneti, che sono i più alti d'Italia, che bevono **sgnape**, vittime di una mitologia cretina. Le colpe sono anche degli intellettuali, immense, che sono pronti a battersi per tutte le battaglie, che si battono per il Fronte di Liberazione Femminile, che si battono per la Lega degli Omosessuali Rivoluzionari. Io non ho niente contro le donne o contro gli omosessuali: è un problema di libertà. Ma a nessuno che venga in mente di lottare conseguentemente per i diritti delle minoranze etniche. Questa è una cosa molto grave, che fa vergogna, perché in Francia non succede così, in Gran Bretagna non succede così e in Spagna non succede così. L'Italia ha provincializ-

zato le sue provincie ed è provinciale essa stessa, vittima dei suoi stessi pregiudizi.

Per concludere, il libro di Pieri Picul è di una importanza notevole, uno strumento indispensabile di deconcolizzazione storiografica, perché la storia da noi è o romana o sabauda. E così avremo uno storia del Friuli, come c'è una del Galles, della Scozia, della Bretagna ...

E voglio chiudere ricordando quanto disse un intellettuale della Cornovaglia, quando i vietnamiti batterono i Francesi e Dien-Bien-Phu, che questa vittoria non è solo dei Vietnamiti, ma anche dei Corruvesi, e così la vostra lotta, la lotta di questi miei meravigliosi amici friulani di cui mi onoro di essere amico, forse gioverà anche a noi, a me, che sono italiano.

Discors di Riedo Pup in sale Ajace a Udin

Jò no disarai tantes robes, ançe parceche i Furlans, a-disin, par jasi capi 'l dopli, bisugne ch'a-fevelin metât. Ma no puess fâ dimancul di ringraciâ ancjemò une volte pre Pieri Londar par vè ufjert ai students dal Friül e ai Furlans cbest tesaur, cbest compendi di storie, che' al-è vegnût fûr, e j vin dât nome une cjalade ancjemò, didaticamentri original, e scrit lenghe dal Friül. E al-pâr che la storie e-deventi plu j vere, s'a-è scrite par furlan, e al-pâr che par furlan al-sedi plu j difilic contâ buasies.

Unatri ringraciament a Salvi, soredut parceche al-è vegnût chi a dânus cûr dal difûr. Al-è toscan lui, al-è furtunât, lui. Al-è, o-disevin jersere, nasût tal mietg. Al-à une patrie equilibrade, lui. Siscient chilometri e misdi e siscient chilometri a tramontane. Ma nò, cassù, figuraiti. Chèi di Cocau a-an mil e dusinte chilometri di patrie a misdi, e qualchi metro a tramontane. Guai une

cjoche, o-disevin, e a-sbaglin patrie. ... se la patrie e-foss ché che nus ban contade. Ma par furtune no è ché. Ché a-é une tiracje, ch'e-rive fint a Lubiane o che si scurte fint a Cividât, e nò o-varesin di tegni dâur, a di ché tiracje. Impi nò o-sin i vers autenticis, patreots.

I Furlans a-fasin 'l lôr dovè quantch'a-son clamâts, a-muerin, ma no copin. No cjarêrs mai un Furlan che si sedi svantât di vè copât, e se lu à fât, lu à fât par sbaglio, ançe in uere. Parcè? Parceche dutes chesatres intôr a-jerin patries come la sô. E alore la patrie no si po nì pierdile, nì slargjale.

E cumò jentrin tal teme di cheste taule taronde. Nò o-varesin di fevelâ de culture furlane, di chéste ultime dade di timp, parceche al-pâr che in cbest dopouere la culture furlane e-vedi cjapât 'l svol, e-vedi fât un pas indenant. Vie 'l fassisim, eco che les cultures minoritaries, no nome ché furlane, si son rignuvi-

des. Ma, lu à dite Salvi un moment ja, no vin o-tignût ce che la Costituzione stesse e-veve proviodût, segno evident che 'l fassisim al-devi jessi ancjemò.

O-disevin che di trent' agns incà si va indenant. O-vin vût la furtune che un grant al-è partit, tanc' agns ja. Pier Pauli Pasolin al-à fondade ancjemò in ché volte la sô Academiuta, e cheste so vierzude a-é stade subite acetade e capide. E dopo l'Academiuta a-son vegnudes chesatres scueles di rignuvimen: leterari in Friül ... lavôrs bogns e trists, che la critiche e-temesarà cu' timp, ma che no si po dineâ ch'a-sedin, e unevore.

Ma al-è ançe unatri mutiu par di che la culture furlane e-à cjapât 'l svol. I pulitics a-scomencin a interessâsi di jê. E i pulitics a-àn nas no s'interessin mai des robes che no van. E se an decidût di interessâsi de culture furlane, segno propit ch'e-va.

Opar, tratandsi dai pulitics furlans, po dâsi ch'a-vedin vût ordin d'interessâsi.

Unatre robe che si verifichete te leteradure furlane, a-é ché che mai te sô storie nol è stat un vueit leterari. Di simpri i leterats furlans a-àn produsût alg. Ma si tratave di producons ch'a-jerin un « hobby », disin cusì, par chèi ch'a-les fasevin. Par solit a-jerin i nobii o qualchi patit sotan ch'al-poetave e ch'al-scriveve. Une ativitât secon-darie. Cumò o-vin un studi sistematic, de leteradure furlane, un profundiment in ogni setôr, e une siele. Nol è che la leteradure furlane e-vedi masse bisugne di une pœ di chei ch'a-comandin; jò o-disaresse ch'al-bastaresse ... che no intrigassin E par nò Furlans, par fa l'Europe, no nus conventaresse tant.

A nò no nus conventaresse nancje di gjavâ cunfins, parceche la Culture e la civiltât cunfins no nd'â mai vûts.

IL MOVIMENTO FRIULI E LA CRISI REGIONALE

In merito alla soluzione che i partiti di centro-sinistra hanno dato alla crisi regionale e ai programmi della nuova giunta presieduta dall'avvocato Comelli, pubblichiamo un documento dell'Esecutivo Regionale del M.F. che riassume le posizioni ufficiali dell'Esecutivo Movimento, alcuni stralci dell'intervento della nostra consigliera regionale, signora Cornelia Puppini d'Agaro in occasione del dibattito sul programma. In altre parti del giornale riassumiamo la posizione del MF sull'università per cui non riportiamo la parte dell'intervento della signora Puppini su questo tema. Bisogna infine precisare che il MF ha dato voto negativo sul programma della Giunta, non avendo ricevuto nella replica del presidente, sufficienti garanzie in merito ai problemi da noi sollevati, che, nonostante la loro gravità, sono stati completamente trascurati. A questa mancanza di rispetto verso le posizioni da noi espresse, si è aggiunta la mancanza della possibilità di impegnare la giunta su alcuni temi molto importanti, non essendo stata permessa la presentazione di altri ordini del giorno se non quello di approvazione della maggioranza. Il Movimento Friuli, si è astenuto nella votazione per la nomina del presidente della Giunta e degli Assessori, votazione che ha visto ricadere sull'assessore Mizzau (membro di una giunta antifascista) i voti della destra. In merito all'elezione del socialista Pitoni alla presidenza del Consiglio, l'astensione del MF è stata spiegata dalla signora Puppini che ha denunciato il modo con cui si è provveduto alla designazione e ha annunciato che il MF, non facendo questione di persone o poltrone, attende il nuovo presidente alla prova per poi riservarsi un dovuto giudizio sul suo operato.

marco de agostini

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli

esaminare le dichiarazioni programmatiche del presidente della nuova Giunta regionale,

esprime la sua perplessità di fronte alla genericità di gran parte delle dichiarazioni programmatiche, che sono carenti proprio sul piano delle concrete indicazioni dei metodi e dei tempi di intervento,

condanna il metodo di conduzione verticistico della crisi regionale, che ha tagliato fuori dal dibattito politico le forze della minoranza e dell'opposizione democratica, in netto contrasto con le continue dichiarazioni di partecipazione rilasciate dalle forze di maggioranza,

richiama al metodo di conduzione verticistico della crisi regionale, alle comunità montane, ai consigli comunali, e ai rappresentanti del popolo in essi eletti, il diritto di condizionare, in stretto contatto con le comunità che rappresentano, le linee programmatiche fondamentali della politica regionale (piano urbanistico, piano pluriennale),

ricorda che i problemi fondamentali del Friuli attendono ancora una coraggiosa soluzione progressista e riformatrice,

condanna i ritardi inammissibili dell'Amministrazione Regionale nell'avanzare la chiara richiesta dell'istituzione dell'Università Autonoma Friulana, che è e rimane uno dei punti fondamentali per la rinascita del popolo friulano,

sottolinea che da una programmazione regionale realisticamente proiettata verso la risoluzione degli annosi problemi del Friuli, non può essere impunemente escluso nessuno dei problemi « storici » della comunità friulana: Università, servizi militari, emigra-

zione, industrializzazione, agricoltura, autonomia culturale e scuola, ecologia, edilizia popolare, trasporti, sanità e diritti etnici, auspica che il previsto piano di interventi straordinari non tarderà ad essere applicato affinché, pur nella sua limitatezza, possa garantire un minimo di sicurezza sociale e di benessere alle nostre popolazioni,

esprime una severa critica sull'intenzione di affidare ad enti pararegionali l'attuazione di tale piano di interventi, proprio mentre da più parti s'invoca giustamente una contrazione degli sprechi degli enti inutili e mentre non viene garantito il controllo delle nomine dirigenziali da parte del consiglio regionale,

si rammarica che non si sia ritenuto opportuno diminuire il numero degli assessorati per evitare spese inutili di burocrazia e clientelismo,

ritiene indispensabile l'emanazione, con il concorso di tutte le forze democratiche e costituzionali presenti in Consiglio regionale, di norme legislative atte a garantire un effettivo uso degli stanziamenti regionali per il bene delle nostre comunità, evitando ogni forma di clientelismo parassitario,

auspica che, nell'ambito di una seria programmazione locale e di chiare scelte prioritarie, venga delegato agli enti locali, e ai comuni in particolare, l'uso di adeguati fondi per l'esecuzione di opere pubbliche di fondamentale importanza sociale,

attende per un giudizio più preciso su ogni singola proposta della Giunta regionale, che la stessa chiarisca e presenti al Consiglio regionale, per una sollecita discussione, i termini esatti di ogni intervento,

SI IMPEGNA A PROMUOVERE NELLA COMUNITA' FRIULANA UN AMPIO DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLA RINASCITA ECONOMICA E DELL'AUTONOMIA CULTURALE E AMMINISTRATIVA DEL FRIULI.

sulle dichiarazioni programmatiche

STRALCI DELL'INTERVENTO DELLA SIGNORA CORNELIA PUPPINI D'AGARO IN OCCASIONE DEL DIBATTITO

IL QUADRO POLITICO

Signor Presidente, signori Consiglieri, dopo un sofferto travaglio durato due mesi abbiamo una nuova Giunta.

Stando perlomeno alle dichiarazioni programmatiche appena annunciate dal Presidente, dobbiamo dire che questa Giunta, eccetto il Piano Straordinario, si presenta sul piano programmatico con una veste tutt'altro che nuova. Anche ora, come il 30 luglio dello scorso anno, ci si richiama alla grave situazione che vive il Paese (tanto per mettere le mani avanti), e, come allora, si esprime la propria soddisfazione per il Governo centrale di fresca costituzione (allora Governo Rumor, ora Governo Moro). Ci sarebbe da sospettare che la nostra Giunta sia, a suo tempo, caduta per colpa di Rumor e ricostituita, ora, per merito di Moro. Ma non si era detto che la Giunta si era dimessa perché la situazione regionale richiedeva un'ulteriore attenta modifica? Si diceva anche che il centro sinistra era una formula ormai morta e sepolta e che si doveva tener conto di nuove realtà.

La realtà è... che questa è una nuova Giunta di centro sinistra! E' forse una Giunta di transizione per una nuova ATTENTA VERIFICA da farsi magari dopo le prossime elezioni amministrative? Nessuno, oramai, si scandalizzerebbe. Quello che maggiormente meraviglia, invece, è che si continui a denunciare la grave crisi che travaglia l'Italia e in particolare la nostra Regione, mentre dai giornali locali, si

può dire fino a ieri, si apprendeva che tutta andava a gonfie vele.

Quasi che la maggioranza fosse non la colpevole di questa situazione ma addirittura la vittima!

Se vogliamo attenerci al rimprovero della Giunta (tre assessori esautorati, due altri spostati di poltrona) dobbiamo ritenere che colpe e responsabilità vanno fatte risalire alle singole persone e non alla gestione unitaria della Giunta.

E il PSI che aveva provocato la crisi perché rivendicava, giustamente, una maggiore responsabilità nella gestione del potere regionale pensa di aver raggiunto lo scopo con l'ottenimento della sola carica, per giunta rappresentativa, della Presidenza dell'Assemblea? Ciò indubbiamente può aver soddisfatto le ambizioni di qualche collega, ma di fatto ha costretto il PSI a cedere un assessore, quell'assessorato alla sanità per la quale si era battuto richiedendo a tutti i livelli, centrali e locali, una riforma.

... La nuova Giunta si impegna ancora una volta, a parole, ad esaltare la funzione dell'Assemblea. Nei fatti invece, come a livello romano si è esautorato il Parlamento, qui si è esautorata l'Assemblea trasferendo il potere decisionale alle segreterie di partito. Si sono così umiliate e discriminate le opposizioni e si è tradita la base elettorale, anche quella della maggioranza.

... Quando si fa riferimento ai rapporti con le varie forze sociali ci sono buoni propositi, speriamo non restino tali.

Contrariamente che in passato, le forze sociali andranno sentite prima, e non dopo, ogni qual volta la Giunta si troverà ad elaborare una nuova legge od un nuovo programma.

LE MINORANZE ETNICHE

... attenendoci alle dichiarazioni programmatiche non possiamo non compiacerci per il fatto che per la prima volta viene presa in debita considerazione anche la minoranza slovena della provincia di Udine. Per quanto riguarda le altre minoranze — se così vogliamo definirle — la Giunta finalmente sembra voler uscire dall'equivoco se al secondo comma del documento programmatico ha inserito che:

« LA REGIONE, NELLA SCRUPOLOSA OSSERVAZIONE DEL PRINCIPIO SANCITO NELL'ARTICOLO 3 DELLO STATUTO SPECIALE E PER QUANTO RIENTRA NELLE PROPRIE COMPETENZE, INTENDE RICONOSCERE E GARANTIRE LA LIBERA MANIFESTAZIONE DI CONSAPEVOLEZZA E DI ISTANZE ETNICHE, IN QUANTO SI ESPRIMANO, NELL'AMBITO DELL'INTERO TERRITORIO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA ».

Prendiamo atto con massima soddisfazione di questa presa di coscienza da parte della Giunta, tanto da supporre che finalmente verranno riconosciuti all'interno della Regione anche alla popolazione

ladino-friulana e alla minoranza tedesca di Timau e di Sauris la loro originalità ed i diritti garantiti dalla Costituzione repubblicana ed antifascista.

Attendiamo la Giunta alla prova dei fatti ed intanto la ringraziamo per questa presa di coscienza anche se tardiva.

GLI INDIRIZZI PROGRAMMATICI

... sembra questo un piano contingente alla crisi economica, un piano con sole caratteristiche anticongiunturali: i programmi particolari per lo sviluppo della regione sono però sempre quelli. Possibile che in tanti anni si ripresentino sempre e soltanto gli stessi problemi insoluti? Questo dimostra che non si è fatto nulla o ben poco.

... La Giunta lamenta le carenze di autonomia della nostra regione, riconosce che le regioni a Statuto ordinario hanno ottenuto di più, che lo Stato è venuto meno agli impegni assunti, che la specialità della nostra regione sta solo nel nome. Di tutto ciò non si può certo far colpa alle forze di minoranza. La responsabilità è solo della maggioranza: si è sempre detto e si continua a dire che il potere contrattuale nei confronti dello Stato può passare solo per i canali della maggioranza.

A meno che non si intenda demandare, ora, alle minoranze il compito di rivendicare nei confronti dello Stato la massima valorizzazione delle autonomie. In tal caso sarebbe esplicito il

ri. riconoscimento alle forze autonomistiche regionali di un potere contrattuale — per ottenere certi « pacchetti » — che le forze di governo non hanno. L'EMIGRAZIONE

... Nel programma della Giunta si torna a parlare d'emigrazione: ma non si era detto che era un fenomeno in via di estinzione?

L'assessore uscente Romano non diceva che eravamo in piena inversione di tendenza? Approfittava di ogni occasione per riconfermarlo e precisava che nella regione c'erano migliaia di posti di lavoro disponibili — esattamente 12 mila —. L'assessore Romano diceva forse il falso e per questo è stato ora sostituito? Oppure glielo si faceva dire?

Comelli. Siamo al servizio dei partiti, signora, eseguiamo gli ordini.

E non dei cittadini, dei cittadini che vi hanno eletti.

IL PIANO STRAORDINARIO

... per il piano straordinario d'interventi dobbiamo muovere un appunto per quanto riguarda l'elaborazione di continue sovvenzioni agli Enti: cerchiamo di controllare come questo denaro pubblico viene speso. Sarebbe poi il caso di smetterla di mettere a capo di questi enti sempre personalità politiche, anche se di secondo piano, soltanto perché, o non più elette o non più eleggibili, vanno tacitate nella loro ambizione.

E' il sottogoverno che poi crea grossi problemi al Governo stesso.

... Il Piano straordinario di intervento mette in evidenza che fino ad ora ci deve essere stata cattiva amministrazione e che ora andrebbe sanata.

... Guai se questa cattiva amministrazione, questa poca serietà nella conduzione della cosa pubblica dovesse ripetersi a livello di enti locali. Oggi si dice che si vuol dare e si deve dare denaro solo per completare le opere esistenti, e quelle di prioritaria necessità. Non vorremmo che servissero invece per costruire un bell'edificio progettato dall'architetto X o Y, municipi o cose inutili come impianti sportivi non necessari, quando in realtà abbiamo carenza di aule, di servizi sociali d'immediata necessità. Non sprechiamo il denaro pubblico per dar lustro a questo o a quell'altro assessore, o per calamitare a seconda dell'esibizione, maggior o minor numero di voti. Cose veramente pietose anche a livello politico. Questa è cattiva amministrazione.

L'AGRICOLTURA

... nel promuovere gli interventi a favore del settore si dovrà evitare pericolose lungaggini. In zootecnica malgrado la recente legge i capi di bestiame vengono abbattuti in modo indiscriminato e rischiamo di non avere più capi per la riproduzione, o di averne in numero così limitato da non permettere uno sviluppo zootecnico reale nella regione.

Per l'agricoltura non è possibile che si continui a lasciare i campi incolti. La Regione deve provvedere anche drasticamente affinché si uti-

lizzino realmente tutti i terreni tenuti incolti. In Paesi più ricchi del nostro si cerca di coltivare tutto il terreno disponibile.

... con l'educazione impartita dalla nostra scuola, essenzialmente condita di perbenismi da galateo ci si è fatto il concetto che certi lavori degradano l'uomo. E se per affrontarli e risolvere i problemi dell'agricoltura è necessario rompere con la Coldiretti e perdere così un comodo serbatoio di voti, ebbene, è giunta l'ora di farlo.

L'OCCUPAZIONE

... indubbiamente non crediamo sia possibile continuare a sovvenzionare la Friulia o la Friulia Lis quando le stesse non hanno risposto con una documentazione a questo Consiglio dicendo come è stato speso il denaro pubblico. Malgrado si avesse chiesto di controllare l'uso delle sovvenzioni, avete continuato a sovvenzionare la legge 25 e 35 con il precedente sistema. Intanto la disoccupazione avanza: vedi AULAN. Non possiamo essere noi l'ente di beneficenza che distribuisce denaro per garantire il proprietario di azienda mentre nei momenti di crisi, rimangono gli operai a pagare.

GLI ENTI INUTILI

... è ora di finirli di mantenere tanti enti inutili, è ora di eliminarli. I signori del sottogoverno vanno mandati a casa, a lavorare anche loro; comincino a rimbocarsi le maniche per vedere come si guadagna il pane lavorando. Ma naturalmente ciò va contro gli interessi dei grossi partiti, che per mantenere le sedie di potere, per mantenere quel Governo corrotto che si sta corrompendo sempre più, vogliono mantenere il sottogoverno, perché altrimenti non diventa fertile il sottobosco.

In montagna è così: se non c'è produzione di sottobosco ...

DAI COMUNI

VAJONT: LUNGA ATTESA PER IL NUOVO ERTO
DUECENTOTRE FAMIGLIE ASPETTANO ANCORA LA NUOVA CASA

Sono trascorsi undici anni dal disastro che il 9 ottobre 1963 si abbatté su Longarone ed Erto-Casso provocando la distruzione totale della cittadina bellunese e di una parte dell'abitato della valle del Vajont.

Sembra un paradosso, ma dopo tutto questo tempo, tanti milioni profusi e tante speranze alimentate, 670 abitanti del comune di Erto-Casso stanno ancora attendendo l'opportunità di ricostruire le proprie case come è stato previsto dalla legge 1964. Sono complessivamente 203 famiglie che a suo tempo si pronunciarono per la ricostruzione del nuovo insediamento a nord del vecchio abitato, nella valle del Vajont, a differenza delle altre famiglie ertocassanesi che hanno ricostruito le loro abitazioni vicino a Maniago, dando origine al nuovo abitato di Vajont.

Con molti sacrifici e rinunce (le infrastrutture sono quelle del 1963) nelle vecchie case del paese, le cui mura portano ancora oggi i segni della tragica ondata, vive questa gente, dura,

fiera e tenace, in attesa che il nuovo abitato di località Stortan (500 metri sopra Erto) sia completato e che le trenta abitazioni iniziate di recente vadano presto ad affiancarsi ai cinque edifici già ultimati.

Sembra tuttavia che tali speranze siano destinate a restare disattese ancora per molto. La svalutazione, la crisi e l'aumento del costo materiali di edilizia hanno liquidato da tempo i residui dei fondi stanziati, previsti dieci anni fa dalla legge Vajont. Le agevolazioni previste dal recente rifinanziamento della stessa legge non sono state ancora accreditate. Il comune di Erto-Casso, non a torto, si dichiara in difficoltà. Lo conferma il sindaco, Italo Filippin: « Il Comune — afferma — già da alcuni anni, e precisamente dal 1966, deve finanziare con fondi propri i lavori di progettazione, di appalto e di realizzazione degli edifici e delle opere pubbliche del nuovo abitato, circa cento milioni all'anno, dei quali, ci è giunta comunicazione

dalla Prefettura, solo il 40 per cento verrà coperto dallo Stato. Esiste una indifferenza quasi totale riguardo ai nostri problemi più urgenti, tanto che, alcuni enti competenti: l'ufficio del Genio Civile della provincia di Pordenone e l'Assessorato alle opere pubbliche di Trieste, non rispondono nemmeno alle nostre lettere ».

Intanto anche i privati che intendono costruirsi la casa devono anticipare di tasca propria i soldi per la progettazione e per gli appalti degli edifici. Lo Stato, infatti, concede un contributo del 50% solo dopo l'inizio dei lavori; il resto viene dato a continuazione delle opere. A queste condizioni sono pochissime le famiglie che possono permettersi di costruire la loro casa. Le Imprese, dal canto loro, non sono disposte ad aspettare.

Nel nuovo abitato restano inoltre da realizzare le infrastrutture più importanti: acquedotto, fognature, illuminazione, scuole e cimitero. Fra la gente c'è malumore e amarezza.

egidio Iorezi

VILLANOVA DI LUSEVERA E CHIALMINIS DI NIMIS

ovvero: LA SLAVIA ABBANDONATA

Le Comunità montane dovrebbero diventare quegli organismi ad alta gestione democratica di base che che dovrebbero «rimettere in piedi» le nostre montagne, dopo che lo sfruttamento delle loro risorse e della loro manodopera le ha rese disabitate, disgregandone il tessuto sociale. Noi non sappiamo ancora se ciò sarà possibile, e se un processo che molti giudicano irreversibile, potrà essere arrestato e riportato indietro. Non sappiamo se le Comunità montane, invece che essere lo strumento democratico in mano ai montanari, diventerà ancora una volta uno strumento di

deprecabili manovre clientelari, condotto contro la gente di montagna, per organizzarne il definitivo sfruttamento. Potrebbe succedere. Le case rustiche, i villaggi abbandonati ed i terreni da pascolo potrebbero prestarsi ad operazioni di investimento turistico, secondo criteri speculativi, a favore dei soliti mediatori alla ricerca di alti profitti, e a favore della borghesia urbana. E le Comunità diventerebbero, pertanto, mediatrici legalizzate di quest'ultima fase dello sfruttamento della montagna. Ed allora si che il processo di recupero dell'agricoltura di montagna

sarebbe un disegno definitivamente impedito. Ci auguriamo che ciò non avvenga, ma le nostre speranze stanno unicamente nell'effettiva possibilità che avranno le genti di montagna di gestire direttamente le Comunità, e nella solidarietà che sapranno loro dare le organizzazioni dei lavoratori. Intanto, però, è il caso di pensare ad alcune necessità primarie, senza le quali, in attesa di tempi nuovi, non è possibile continuare a vivere in montagna. E' il caso, non unico, di alcuni paesetti della Slavia friulana: Villanova e Chialminis, entrambi sul Monte Bernadia, sopra Nimis e Tarcento. Per i pochi abitanti rimasti non c'è la corriera, in

nessun giorno della settimana. L'isolamento è completo, se non si ricorre ai mezzi privati. In compenso sulle tabelle gialle, all'inizio delle strade che vi conducono, si legge la solita scritta: «Strada turistica». E si capisce cosa vogliono dire, le tabelle: turismo per chi vi va, emigrazione per chi scende. A meno che la politica di chi è attualmente al potere non sia dettata dalla «lungimirante» speranza di risolvere il problema dell'abbandono della montagna, isolandone gli abitanti, per scorgiarne la fuga.

Chissà, qualcuno non solo sarebbe capace di dirlo, ma anche di pensarlo.

adrian cescejo

la vòs dai furlans dal forest

ESIGENZA CULTURALE

E' il titolo di un articolo di prima pagina di Friuli nel Mondo di settembre, a firma di D. Menichini. L'esigenza culturale in questione è quella degli emigrati friulani che richiedono libri e pubblicazioni ... « richiesta continua, calda, talora persino accorata ». Il direttore del mensile si chiede anche ... « cosa si è fatto, che cosa si fa, per l'elevazione culturale degli emigrati friulani » ...

Propone quindi un convegno di tutti i Fogolàrs e si augura che la regione non rimanga ... « sorda alle esigenze di quei centri di spiritualità friulana che i Fogolàrs hanno sempre ed esemplarmente dimostrato di voler essere, di essere ».

Quest'articolo, a chi vive quotidianamente il dramma dell'emigrato costretto, suo malgrado, a vivere staccato dalla società che l'ha espresso, questo articolo non può non fare piacere. La richiesta di libri e pubblicazioni è veramente calda, accorata e, almeno per quanto ci concerne, rabbiosa.

Se il signor Menichini desidera essere meglio informato su quanto è stato fatto per l'elevazione culturale degli emigrati friulani può rivolgersi, per quanto concerne la Svizzera, alla locale Federazione dei Fogolàrs.

Sarà allora informato di quante volte noi abbiamo fatto presente ai responsabili dell'Ente che sarebbe opportuno dotare i Fogolàrs di biblioteche, magari piccole, ma sufficienti per creare una corrente di interesse fra gli emigrati. I pochi libri in ordine sparso e senza nesso logico che abbiamo una o forse due volte ricevuto non indicano certo che il problema è stato compreso a fondo.

Un solo esempio di quanto sia stata caota quella che viene ora chiamata esigenza culturale: il libro

per scolari « La biele stele » da noi richiesti per poterlo regalare ai figli degli emigrati non ci è stato fornito perché « esaurito ». La cosa è possibile e non abbiamo nessuna difficoltà a credere che sia esaurito ma, allora, perché non richiedere un finanziamento all'Assessorato competente e fornire il libro al maggior numero possibile di bambini?

La Filologica, alla quale ci siamo rivolti in seguito, ci ha gentilmente regalato qualche copia, ma il problema rimane.

Innumerevoli volte è stata poi prospettata l'opportunità di rendere più agile, più moderno, più aperto il mensile dell'Ente. Esso dovrebbe essere il naturale e

logico canale attraverso il quale i Fogolàrs potrebbero comunicare fra loro e con il Friuli.

Anche queste è stata una « esigenza culturale » andata delusa.

Non se n'è fatto niente, e non per mancanza di buona volontà e di entusiasmo da parte di chi si ostina a credere nella validità dei Fogolàrs. Che gli emigrati non siano soltanto due braccia per noi è chiaro da sempre e siamo ben felici che il problema venga ora posto a livello di opinione pubblica e di responsabilità degli organi regionali.

Un gruppo di emigrati nella Confederazione ha deciso di pubblicare, pagandolo di tasca propria, un giornale (La Patrie dal Friul). Esce quando può, come può ma esce e continuerà ad uscire per testimoniare come gli emigrati sanno, quando occorre, soddisfare le loro « esigenze culturali ». Circa il ventilato convegno

DOMENICA 5 GENNAIO '75, ALLE ORE 9,00, NELLA SEDE DI VIA PALLADIO, SI TERRA' UN INCONTRO DEGLI ORGANI DIRETTIVI DEL M. F. CON GLI EMIGRANTI.

LA PARTECIPAZIONE E' APERTA ANCHE AGLI ADERENTI E SIMPATIZZANTI.

dei Fogolàrs apprezziamo nella giusta misura l'accento ai ... « centri di spiritualità friulana » ... vogliamo però anche ricordare che esistono altre associazioni friulane che hanno la stessa spiritualità, che lavorano con la stessa passione, che hanno da sempre chiara l'esigenza culturale. Grati dunque per la proposta di convegno (meglio tardi che mai) e speriamo che la Regione si svegli dal letargo emigratorio. Sia però ben chiaro a tutti che almeno in

tema di « esigenze culturali » non si deve dividere l'emigrazione fra i Fogolàrs e gli « altri ». In buoni e in meno buoni. Se convegno ci sarà dovrà essere il convegno di tutti coloro che hanno lasciato il Friuli sia per andare all'estero che in altre regioni d'Italia senz'altro distintivo che quello d'emigrati.

Davanti al lavoro ed al vuoto culturale, che fa così comodo a molti, siamo tutti eguali.

d'orlando

Il documento del Convegno Europeo dei lavoratori emigrati del Friuli - Venezia Giulia

ZURIGO, 2-3 NOVEMBRE 1974

Il 28 dicembre a Udine ci sarà il convegno sui problemi dell'emigrazione indetto dall'Alef, Eraple/Aclic e Unione emigrati sloveni. Pubblichiamo la piattaforma rivendicativa avanzata da dette associazioni e scaturita dal convegno di Zurigo del 2-3 novembre 1974.

Ci permettiamo soltanto di osservare due cose.

L'associazione della Pal Friul e numerosi Fogolàrs Furlans in diversi dei loro documenti hanno avanzato e avanzano rivendicazioni dello stesso genere. Se le posizioni di tutti pertanto partono sulla base di punti programmatici che si assomigliano, dovrà scaturire una convergenza anche operativa da parte delle associazioni.

C'è da rilevare poi, al punto f) della piattaforma rivendicativa, che giustamente si chiede il riconoscimento della minoranza nazionale slovena nella provincia di Udine, e s'

invoca l'art. 6 della Costituzione. Purtroppo tale rivendicazione non viene accompagnata da una analoga per i Friulani ed i Tedeschi della Regione, e pensare che ci sono anche Friulani nelle associazioni promotrici.

Un tale atteggiamento ri-

sulta in ultima analisi discriminatorio, non meno di quello che attualmente il potere esercita sugli Sloveni, e dal momento che si cita la Costituzione, si fa bene a ricordare che essa è un diritto di tutte le comunità sul territorio della Repubblica.

PIATTAFORMA RIVENDICATIVA

a) procedere nel settore industriale ad interventi localizzati nelle zone particolarmente soggette ad emigrazione e spopolamento, collegati a concrete esigenze di sviluppo economico e sociale locale ed a precisi obiettivi di sviluppo dell'occupazione. Operare una discriminazione precisa nei finanziamenti e negli interventi dei diversi enti regionali, a favore essenzialmente dello sviluppo dell'artigianato e della piccola-media industria, da collocarsi in un organico piano regionale e nei piani di sviluppo comprensoriali.

b) intervenire nel settore dell'agricoltura con sostanziali riforme, attraverso i piani zonali di valorizzazione agricola, creando anche con queste misu-

da farsi gestire democraticamente con una politica discriminata a favore dell'azienda diretto-coltivatrice, singola o associata; nella lavorazione della terra e dei suoi prodotti, nella collocazione diretta sul mercato, anche per colpire la speculazione e l'incessante aumento dei prezzi provocato dall'intermediazione.

c) sviluppare al massimo gli investimenti sociali, a fianco degli investimenti dello Stato, su una linea di riforme e di gestione pubblica e di base nei settori della casa, della scuola della sanità, dei trasporti, per elevare il livello di vita delle masse lavoratrici e popolari;

re, le condizioni di blocco dell'emigrazione e il rientro dall'estero.

d) potenziare la scuola a tutti i livelli nella regione, particolarmente nelle zone più depresse ed emarginate, in collegamento con piani organici ed effettivi di sviluppo economico e sociale. In tale quadro va visto in primo luogo il problema dell'università in Friuli, come elemento di stimolo culturale e scientifico e che richiede l'istituzione di un ateneo autonomo.

e) garantire una inversione di metodi di gestione del potere regionale che fin'ora ha portato a pesanti e negativi fenomeni di accentramento, di disfunzionalità, di spreco di masse enormi di risorse regionali, comprese quelle inutilizzate nelle banche della regione, attraverso la piena associazione delle autonomie locali, sempre più aperte alla partecipazione popolare, e riunite nelle comunità montane e comprensoriali; che devono però essere messe in grado di partecipare realmente alla gestione della politica regionale, con l'attribuzione di competenze effettive e di fondi adeguati.

f) riconoscere ufficialmente la minoranza nazionale slovena

nella provincia di Udine, alla quale devono essere applicate tutte le leggi previste all'art. 6 della Costituzione Italiana.

g) richiedere l'intervento dello Stato — anziché con l'indicazione di demagogici stanziamenti di centinaia di miliardi che non si avranno mai soprattutto nell'attuale situazione — con proposte concrete sulla base di precisi piani per l'intervento delle partecipazioni statali, per il potenziamento della rete viaria (stradale e ferroviaria), la sistemazione idrogeologica ed in particolare per l'abbattimento delle servitù militari, che ostacolano lo sviluppo di molte zone del Friuli-Venezia Giulia.

RICHIESTE IMMEDIATE

In questo quadro occorre in particolare:

a) che la Giunta regionale tenga conto nella formulazione del piano quadriennale di spesa dell'ordine del giorno votato all'unanimità nella riunione della Consulta regionale dell'emigrazione del 3 giugno 1974 che richiama i contenuti della mozione unitaria presentata alla conferenza regionale dell'emigrazione e della petizione rivolta al Consiglio regionale, sottoscritta da 10.000 emigrati e lavoratori residenti nel Friuli-Venezia Giulia.

b) modificare la legge 24/70 secondo le proposte avanzate dalle associazioni degli emigranti, in particolare quella unitariamente presentata dall'ALEF - ERAPLE/ACLI - Pal Friul - Unione emigrati sloveni del Friuli-Venezia Giulia nella riunione della Consulta regionale dell'emigrazione del 3 giugno 1974.

c) il Consiglio regionale approvi una legge che preveda contributi agli emigrati e loro familiari che rientrano in patria per le elezioni politiche, amministrative ed i referendum, affinché siano messi veramente in grado di esercitare il loro diritto costituzionale di voto.

d) che l'opinione pubblica regionale venga informata in modo serio ed imparziale sui problemi dell'emigrazione, sulla sua incidenza attuale e sulle conseguenze negative che essa provoca ancora oggi alla vita e allo sviluppo regionale, contrariamente a quanto si cerca di far pensare da parte della classe dirigente.

COME DICE IL SINDACO DI...

Naturalmente non diremo di quale sindaco si tratta, basti sapere che è carnico e che lo abbiamo incontrato recentemente in Svizzera.

Quando un emigrato ha l'occasione d'avere a tiro un uomo politico friulano, sia esso un boss o un gregario, ne approfitta e, così abbiamo fatto anche noi.

Alla nostra aggre ma giustificata protesta circa la ormai da tutti ammessa indifferenza della classe politica friulana per quanto concerne l'emigrazione, risposte all'incirca così: «... noi, purtroppo, ragioniamo in termini di voti: se pochi emigrati rientrano per votare il nostro interesse è anche minore...».

Il sindaco in questione è stato sincero e, comunque la sua presenza fra gli emigrati, lo fa annoverare fra i pochi che non dimenticano l'emigrazione.

Per la stragrande maggioranza, invece, (che non è soltanto DC ma che in Friuli è quasi ovunque D. C.) il discorso è diverso.

Recentemente uno di questi D.C. piccolino ma rappresentante una piccola parte di sottogoverno democristiano, gratificò di «fisime» le rimostranze di un emigrato: ora sappiamo che non erano fisime ma certezza di un calcolo politico di gente senza coraggio civile.

Leggiamo in questi giorni che le rimesse degli emigrati sono più che dimezzate e ciò mette in pericolo le partite correnti del bilancio dello Stato.

Dunque quanto sosteniamo da sempre è vero; ci considerano un investimento all'estero che deve produrre, siamo delle «partite correnti» ed ora si

preoccupano di «meglio utilizzare» le rimesse.

A questo punto è lecito chiedersi: se ora vogliono meglio utilizzare cosa hanno fatto fino ad oggi?

Cosa è stato fatto per l'emigrazione se non mungeria, lasciarla abbandonata a se stessa e portorendo delle leggi ridicole, come quella del Friuli-V.G. che suscitano più malumore ed ironia che reali vantaggi per l'emigrato?

Ora si vuole meglio utilizzare.

Però, come spesso accade, i nostri cosiddetti politici hanno fatto male i loro conti. Non hanno calcolato che l'emigrato, alla lunga, subisce un'evoluzione (magari inconscia) il cui ultimo stadio è la definitiva apertura degli occhi. E quando gli occhi sono aperti si vede la miseria morale di quanti si sono serviti di lui ed ora lo vogliono «meglio utilizzare». Ora ci si lamenta che non invia più i risparmi in Italia e che preferisce investire

li nei Paesi dove lavora. Ma cosa s'aspettava quella gente? Che dopo essere stato costretto ad emigrare, dimenticato usato in cerimonie dove altri avevano i loro interessi, l'emigrato cambi la valuta pregiata (che gli è costata sudore e più ancora umiliazioni) in lire che non hanno più nemmeno il valore della carta sulla quale sono stampate?

Comunque, ritornando al nostro sindaco carnico, possiamo sperare che fra qualche mese l'interesse sia al rialzo. Infatti come tutti possono vedere la crisi economica sta bussando anche alla porta dei Paesi ricchi. Migliaia di lavoratori italiani (e friulani) lasceranno la valigia in soffitta e non emigreranno, altri ancora saranno costretti a rientrare.

E' giunto il momento della resa dei conti.

I nostri inamovibili politici, gli stessi che ci hanno portato alla bancarotta, avranno finalmente modo

di intrattenersi con tutto comodo con gli ex-emigrati; potranno loro spiegare il perché di tante promesse, di tante parole, il perché di tanta premura di tenere la nostra emigrazione sotto tutela e tutta dedicata alle villotte.

Alle prossime elezioni comunali a provinciali in Friuli saremo finalmente in maggior numero e certamente presenteremo il conto. Lo promettiamo fin d'ora.

A proposito d'economia abbiamo sentito questa battuta nella solita stazione svizzera: «... oggi il giornale non lo compro, so già come va da noi: la lira è a quota 250 (250 lire per un franco) ...».

Quando queste note usciranno forse venderanno la lira al supermercato. Con buoni premi.

I buoni li regaleremo al D. C. come attestato di trent'anni di buona condotta.

I. tessitori

LETTERE AL DIRETTORE

Cesarolo, 8 dicembre 1974

Sono giovane ... sono studente ... sono cesarolese, e mi hanno chiamato veneto; ma mi sono scoperto friulano.

Non ho vissuto il regime patriarcale e non ho combattuto guerre di liberazione; ma la vita ordinaria, quella di tutti i giorni, basta ugualmente a spiegare molte cose ... ci si guarda attorno, ... si ascoltano i rumori, ... si tocca per conoscere ... contemporaneamente c'è un'essenza, dentro di noi, che cresce e si confronta con quello che trova in superficie, già preparato.

E' stato così, che ho sentito l'avvicinarsi della mia crisi re-

ligiosa, e poi di quella politica, sociale ...

Leggendo l'articolo «Friuli violentato» del n. 14-15, ho compreso il rammarico che prende i friulani nel vedersi divisi ed inermi, perché mi sono sentito anch'io ... friulano di Cesarolo; mi sono sentito escluso dal vostro interesse; il Portogruarese sembra sia indiscutibilmente veneto.

Nell'Enciclopedia «Monografia del Friuli-Venezia Giulia», i triestini hanno tenuto in considerazione anche tutta l'Istria, nelle loro analisi; il Portogruarese, invece, i friulani lo ritengono veneziano. Lo stesso Movimento Friuli non l'ha aggiunto nello stemma del suo partito.

Forse noi, volete forzare la mano, e aspettate che si sia noi a maturare, in casa nostra, questo problema di patria così importante. Però sarebbe illusoria una tale speranza; troppo silenzio da parte vostra ... in tutti i settori.

Naturalmente, continuiamo ad essere la terra di nessuno (o meglio, dei deputati veneti al governo). La raffineria non poteva capitare che in questa zona:

considerata ibrida dal Veneto e trascurata dal Friuli perché non sua.

cordialmente

g. francesco frattolin



dait sanc

Us spietin in duts i Ospedài e i Centris ch'a-mòstrin cheste insegne

Gracies. Ce ch'o-vêš fat al-vâl plu di ce ch'o-pensais

INSERZIONE GRATUITA A CURA DELLA REDAZIONE DI FRIULI D'OGGI

COMITATI DI QUARTIERE A UDINE

un'occasione storica per fare politica amministrativa in modo nuovo e diverso

Chi avesse affermato, vent'anni fa, che il Consiglio comunale non era l'unica sede competente a discutere i problemi comunali e che i partiti non erano gli unici canali di raccolta delle istanze popolari, sarebbe stato preso in assai scarsa considerazione. E non senza motivo: erano i tempi dell'accentramento politico e amministrativo (derivato da una visione in parte ottocentesca e in parte fascista della società), della concezione della democrazia aperta formalmente a tutti, ma gestita sostanzialmente da pochi addetti ai lavori.

Oggi la situazione è molto mutata. In ambito locale, ad esempio, sono nati nell'ultimo decennio (sia pure con compiti e finalità molto diversi fra loro) i Comitati di quartiere ed il Movimento Friuli, come portatori di istanze diversi dai partiti tradizionali. In ambito europeo si sono rafforzate le formazioni autonomiste delle minoranze etniche e si sono fatte strada le tesi del Movimento Federalista Europeo, secondo il quale la futura Europa dovrà essere fondata sulla realtà dei popoli regionali del nostro continente e non su entità fittizie come gli Stati.

Siamo di fronte, dunque, ad una positiva evoluzione politico-sociale: al centralismo subentra il decentramento, al livellamento la differenziazione, alla concezione della politica di vertice e di élites l'istanza di una democrazia articolata, pluralistica, gestita non dall'alto, ma dal basso.

I Comitati di quartiere hanno saputo interpretare queste nuove esigenze assumendo il ruolo di interlocutori con l'ente locale, nonostante gli ostacoli

opposti da quest'ultimo (misonoscimento totale, fino a pochi anni fa, mancata definizione dei compiti e della struttura dei comitati, ecc.) e nonostante l'inerzia e l'indifferenza di una parte della base, troppo disabituata ad assumersi in proprio responsabilità, troppo abituata a delegare ad altri il diritto e l'onere della gestione della democrazia.

Occorre riconoscere che una parte dei consiglieri comunali ha trovato non solo doveroso ma anche utile un confronto e un rapporto con i Comitati dei quartieri. E' quella parte che maggiormente ha avvertito l'inadeguatezza delle vecchie forme amministrative, ancora regolate da una legislazione fascista, che ha preso coscienza del proprio isolamento dalla base, in una comunità sempre più numerosa e articolata e in una realtà amministrativa che richiede agli enti locali un sempre maggior potenziamento e ampliamento delle sue funzioni e delle sue capacità d'intervento.

E' solo col costante rapporto (respinto finora aristocraticamente da molti detentori del potere, ma postulato da un inarrestabile processo storico di crescita popolare) tra elettori ed eletti, tra popolazione e consiglieri comunali, che si possono correggere errori di impostazione nei programmi comunali, che si possono formulare bilanci non solo sulla base delle valutazioni, spesso astratte dei tecnici e della Giunta, ma anche attraverso le indicazioni dei cittadini e la considerazione dei loro bisogni concreti.

In altre parole, occorre accettare il principio che democrazia è essenzialmen-

te responsabilizzazione e partecipazione. Diversamente, avremo strutture inefficienti e deboli, che potranno facilmente costituire uno stimolo e un alibi per le tentazioni autoritarie.

E il fatto che si debba fare un discorso così ovvio e scontato è abbastanza significativo della situazione attuale della democrazia, in Friuli come in Italia.

Vediamo ora quali sono le direttrici che i Comitati di quartiere dovranno, a nostro avviso, seguire per acquistare sempre più peso nella vita cittadina.

Innanzitutto, il mantenimento dell'attuale fisionomia: organi di partecipazione e di consultazione popolare, politici ma non partitici. Ciò non per negare qualunquisticamente la realtà dei partiti, ma per svolgere autonomamente una funzione diversa, con strumenti diversi, evitando sovrapposizioni e scalcamenti (dannosi più ancora che inutili).

In secondo luogo, il mantenimento del carattere assembleare, indispensabile per svolgere una funzione non di mediazione ma di partecipazione immediata e spontanea, ed il rifiuto di qualsiasi sistema elettorale che preveda liste contrapposte.

Diversamente, i Comitati di quartiere si trasformeranno in miniconsigli comunali, con maggioranze e minoranze prestabilite, e si ridurranno a cinghie di trasmissione delle segreterie dei partiti e dello stesso Consiglio comunale, perdendo così un'occasione storica per fare della politica amministrativa in modo nuovo e diverso.

raffaele carrozzo

AI FURLANS

Il strolc no' l'è strolc se no' l' strolighe: nufe ce di, Tant 'l' è vèr che l' Amts dal strolc, fin dal prin consej lignad a Gurize tal novèmbur passad, 'e an pensad, dil e fat, di comandà in Antèriche un ban canoghâl e duch i argins che covèstin al Mago. Ma 'e an scagnad sùbit incedrâzi che fintenemal che no surin pajûds i dums di ubre (e si calcate che chest al puedi capîd tra il 1930 e il 1940) 'e restarân simpli masse pitocis par meti donghe il capitâl ocorint. Ma no baste. Al è di mîz anche il gamblo dei dolars, che ju à peramadûs a ritardâ l'afâr, fintenemal che i bês dal pâars 'e valarân tan-che i bês dal sidra: e chest al podarâ sêdi entri il secul che sin... ma anche entri chel altri. E finalment' o dovî di che, dade una cucadine ad-imprest tal canoghâl di un ami, fôrâl parçè che no vin fat anchimò il vòll al mistir... 'o vin viodad il mond eu' l' cûl par-âfar — ma in-t-une maniere che 'o vin piardude la vôc di savè plui indentri ce che il 1920 al à intenziôn di regalânu!

Ma 'j vin mantignad intè il nô in memorie e andr di Pieri Zorât, parî dei strolca famôs, che par scussî mîz secul 'e son lada pês mans di duch e 'e an judad a ligal vive, di cò e di lù dal Juri, la lenghe furlane, anche cuan-che chel rivud al dividave in doi bocôs chesti tiare benedete, che par fate a pueste par stâ unide in pàs e carità.

E uâltris, Furlans, nus compatirès, e 'o comprarès chest librit, che no 'l à altris pretesis che di fâus lèi equatî bûzaris batûdâs là a la buine tal lengûz che fevele uèstre mari: ta chel lengûz par l'a-pont che cualehî furlân, no si capis parçè, al è duâr a baratâ eun-t-un clart venezian bastardad, che al farès vôc di val... se no 'l fâsès vôc di ridi.

E che Diu nus-'e mandî buine!

Al-é jessût el Strolc Furlan 1975, che lu à dât fûr la Societât Filologjiche Furlane (SFF). Nus vegn tal cjâf, che la SFF e-va disind di tantis agns che no intint di fâ, e che tal so grim i socis no devin fâ, « pulitiche ».

Nò le pensin diferent, parvîe che par « fâ pulitiche » nol ocôr migo meti-zi daûr da cjâr di un partit, (e anche la SFF lu sa ...). Noatris ùi contentaressin, duncje, che la SFF s'impegnass cun t'un program culturâl plui ferblit, plui rissolût, come chel ... de SFF dal 1919-20!

Un bocon dal « Strolc pal 1920 », nus spie che la SFF, cundut che jere ancjemò frutin di scune, ti faseve bielzà la sò brave pulitiche, e ce sorte di pulitiche, gjò!

SILLOGE POETICA DI GALLIANO ZOF

Per i tipi delle Arti Grafiche Friulane è uscita una Silloge di poesie del poeta ladino Galliano Zof. L'opera è intitolata «Produmbli» e raccoglie poesie sociali e poesie d'amore. Il titolo, oltre a indicare una suggestiva località della Val Pesarina e per essa le sofferenze e la dignità schiva della Carnia,

vuole anche significare (come s'intuisce dall'etimo: pratus dominiuli) un luogo poetico di memoria e di speranze.

I contenuti s'impongono per una loro immediatezza icastica che non lascia spazio a sentimentalismi e motivi. E' l'immagine di un Friuli severo e antico, eppur nuovo nel desiderio di un'autentica liberazione.